

**ROMAEUROPA**

*Festival 90*

*"Demoni"*

*5 e 6 luglio.*

## Derevianko al Circo Massimo ha ritrovato il Bolscioi

Vladimir Derevianko ha interpretato il ruolo di Mercurio nello spettacolo «Il gioco dell'eroe» e tornerà a danzare la stessa parte, in una diversa coreografia, nel «Romeo e Giulietta» di Neumeier ad Amburgo; a Roma, il 5 luglio, proporrà tre assolo realizzati da Luciano Cannito



## Metà eroe, metà strega

«Quattro mesi fa, quando Vittoria Ottolenghi mi propose di ballare nuovamente con il Bolscioi a Roma nello spettacolo "Il gioco dell'eroe", non volevo crederci», ricorda Vladimir Derevianko, danzatore trentenne dal corpo sottile, flessuoso e forte, che affascina per la leggerezza dei salti, la sicurezza nei giri e l'eleganza con la quale esegue i virtuosismi acrobatici.

Vladimir, Volodia per gli amici, è nato a Omsk in Siberia, e ha studiato al Bolscioi di Mosca: «In un corso speciale», dice il ballerino «che mi ha permesso di diplomarmi in sei anni invece degli otto accademici». Entrato nel corpo di danza del Bolscioi, vi è rimasto sei anni, fino al 1983 quando decise di abbandonare la Russia per raggiungere a Roma la moglie, Paola Belli, una ballerina italiana conosciuta a Mosca.

«La mia non è stata una fuga come quella di Nureyev o di Baryshnikov nel film di Taylor Hackford "Sole a mezzanotte"», sostiene Derevianko, «ho sempre mantenuto un ottimo rapporto con le autorità sovietiche che mi hanno permesso di tornare a Mosca quando volevo. Anche mia madre è riuscita a venire a Roma a trovarmi».

Derevianko è stato fra i protagonisti applauditi della serata al Circo Massimo. «È stata una grande emozione ballare di nuovo con il Bolscioi», afferma il danzatore, «è come tornare a casa dopo un'assenza di sette anni. Senti lo stesso profumo, ritrovi il passato, noti pic-

il Bolscioi è fondamentale: è la scuola, l'esperienza più importante e la conoscenza di due grandi coreografi, Grigorovic e Vassiliev, che ha creato per me dei ruoli in "Petit Papillon", "Icaro" e "Macbeth".

— Che cosa è cambiato e che cosa è rimasto nel Bolscioi?

«Sono cambiati i danzatori. C'è una giovane generazione che è entrata nel Teatro: molti ballerini che allora facevano parte del corpo di ballo oggi sono solisti o étoile. Conosco solo una trentina dei ballerini arrivati a Roma, ma in cinque giorni di prove mi sono sentito circondato da un grande affetto». È rimasto immutato lo stile, quello eroico e virile di Grigorovic. Si pensi a Ivan, a Spartacus, a Romeo, ma anche a Mercurio e Tebaldo che per lui sono più importanti di Giulietta».

«Grigorovic», prosegue Derevianko, «ti fa sentire a tuo agio sulla scena: la coreografia è chiara, i personaggi sono definiti e approfonditi nella psicologia con numerosi assolo. Lui è come un grande direttore d'orchestra al quale non sfugge nulla nell'armonia della composizione: le luci, la musica, i costumi e anche il ballerino dell'ultima fila devono concorrere a creare grandi poemi sinfonici. La massa è molto importante, commenta e amplifica l'azione dei protagonisti».

— Nel «Gioco dell'eroe» era Mercurio. Quali differenze ha notato rispetto alle altre versioni coreografiche che ha interpre-

tato, da quella di Ashton a quella di Amodio e di Neumeier?

«La differenza è solo nei passi. Il personaggio è sempre quello, un uomo spirituale, intelligente, maturo: lui vede quello che gli altri non vedono. Prende la vita con allegria, ma prevede la morte che arriva stupidamente per colpa di altri».

— Quali sono i suoi prossimi impegni?

«Ad Amburgo interpreterò ancora Mercurio nel "Romeo e Giulietta" di Neumeier. Sarò a Roma il 5 luglio per "Streghe, demoni e del", una nuova coreografia di Luciano Cannito per il Festival Roma-Europa. Interpreterò tre assolo in altrettanti stili di danza: la strega con la tecnica moderna, una divinità simile a Dioniso con una danza dalle influenze greche, e un demone che in modo anomalo sarà reso con la tecnica classica. Questo è un diavolo affascinante, bello e freddo, un diavolo dalla faccia d'angelo. In agosto sarò impegnato con il Nuovo Balletto di Roma per una novità coreografica di Vittorio Biagi. Nel frattempo mi esibirò in diversi gala in Francia con Patrick Dupond e Noëlla Pontois, una delle mie partner preferite accanto a Elisabetta Terabust. Davvero, ho poco tempo libero. Mi piacerebbe andare in vacanza in qualche isola dell'Oceano Pacifico. Avrò tempo quando smetterò di ballare. Non so che cosa farò allora, ma sicuramente non il coreografo».

Francesca Bernabini

TROVAROMA

30 GIUGNO 1990



È il "Napoli Dance Theatre", diretto da Luciano Cannito, che a Villa Massimo giovedì e venerdì presenta "Demoni"; nella pagina accanto, il pianista Maurizio D'Ovidio, domani al Tempietto per la rassegna "Forza Italia"

### Danza. I "Demoni" di Cannito

**P**er il Festival Roma Europa arriva il 5 e il 6 luglio a Villa Massimo uno spettacolo di danza, Demoni, che vanta almeno un motivo d'interesse: un protagonista del livello di Vladimir Derevianko, già étoile del Bolscioi di Mosca e da qualche anno attivo in Occidente come ospite di compagnie prestigiose come il London Festival Ballet e il Balletto di Amburgo. Artista di espressività affascinante e di estrema versatilità, Derevianko collabora, qui per la prima volta, con la compagnia del Napoli Dance Theatre, diretta dal coreografo Luciano Cannito.

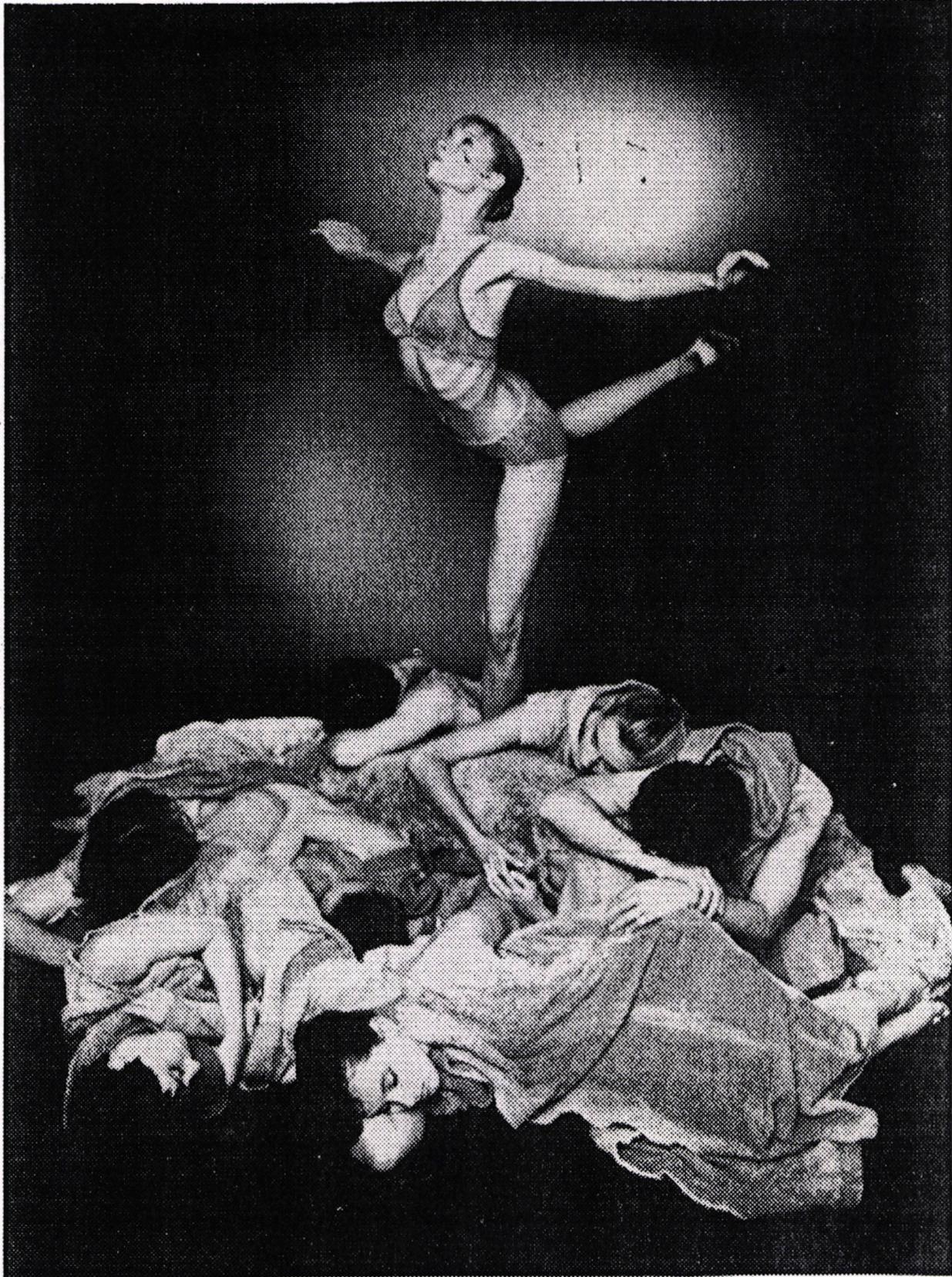
Con Demoni, Cannito si lancia in una rappresentazione immaginifica delle innumerevoli dimensioni, passate e presenti, che proiettano l'ossessivo bisogno umano del mito, la ricerca costante del divino, l'impulso verso il misticismo.

Da Dioniso, dio della trasgressione, fino agli spunti tratti dalla tradizione biblica, dal sogno del Medioevo, fulcro di energie demoniache, fino al contraltare illuministico delle divinità prodotte dalla ragione, dalle luci della scienza fino ai meandri della psicoanalisi, Demoni si propone come un ambizioso (ambiziosissimo) progetto sugli itinerari e il senso di quell'irresistibile attrazione verso l'irrazionale che abita in ciascuno di noi.

Il collage di musiche ospita brani di Mozart, Purcell, Adams, Orff, Schiavoni, canti gregoriani, musiche popolari indiane e afgane.

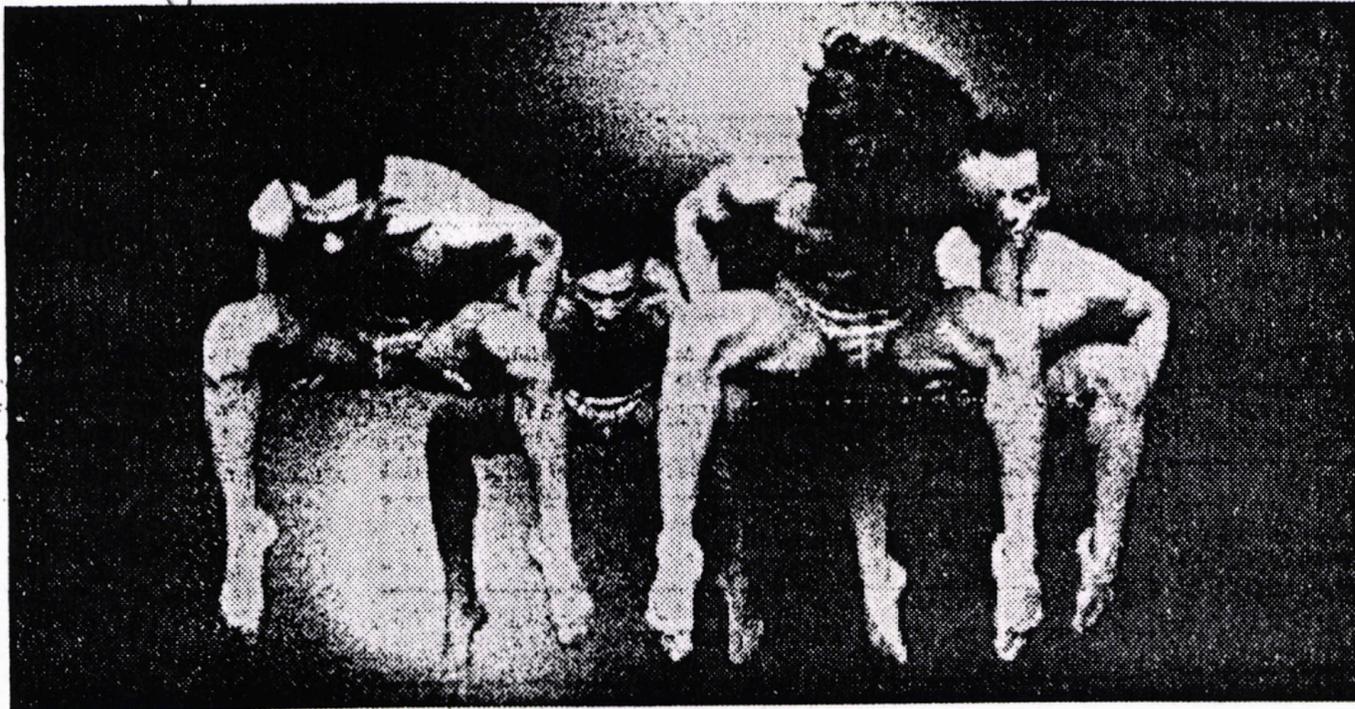
(leonetta bentivoglio)

IL TEMPO 30/6/90.



Nelle foto due scene da «Demoni», in programma il 5 e 6 luglio a Villa Massimo

30 giugno 1990



Una scena da «Demoni» di Luciano Cannito; sopra, l'Auditorium Pio di via della Conciliazione

## Streghe, demoni e dei ballano alla ricerca del dionisiaco

ROSSELLA BATTISTI

■ *Demoni*, breve e sulfureo il titolo del nuovo spettacolo di Luciano Cannito sintetizza le atmosfere del balletto, che debutterà il 5 luglio a Villa Massimo. Non solo «diabolico», però – avverte il coreografo – sarà il filo conduttore dello spettacolo, anzi il termine «demoni» allude più al significato greco «daimon», allo spirito intenso e dionisiaco che è nascosto nelle cose e negli uomini. *Demoni* indaga nel mondo dell'immaginario in una sorta di cronologia delle paure dell'uomo.

Attualmente il balletto è in fase di *work-in-progress* e lo stesso Cannito ha qualche dubbio irrisolto nel dipanare la trama, «vorrei comunque che la chiave di lettura princi-

pale fosse la contaminazione – precisa. – Su uno stesso simbolo, ho sovrapposto altri significati, cercando una fusione continua d'immagini che ognuno può leggere secondo la propria interpretazione». Dioniso, personaggio principale dello spettacolo, si trasformerà così da creatura divina a strega, passando imprevedibilmente per la figura di Paride. «Scegliendo la bellezza – spiega Cannito – Paride riscopre il peccaminoso, la sua offerta è come quella del serpente a Eva: la mitologia greca si fonde con la cultura ebraica e il *daimon* emerge di nuovo potente e trasgressivo».

Con un interprete eccezio-

nale come Vladimir Derevianko nel ruolo «misto» di Dioniso, Cannito ha gioco facile nello sbrigliare la sua fantasia di coreografo. Duttile e ferino, Volodia – come affettuosamente Derevianko viene chiamato dagli amici – si modella naturalmente nelle variazioni richieste, soprattutto quando esaltano il suo magnetismo. Ma anche gli elementi della piccola, splendida compagnia diretta da Cannito, il «Napoli Dance Theatre», dimostrano un affiatamento notevole, persino nelle prove aperte che si svolgono al Cid in via S. Francesco di Sales.

Per la musica, Luciano Cannito si è «appoggiato» a un musicista di «lungo corso»: Marco Schiavoni infatti è il composi-

tore preferito da una vasta schiera di compagnie romane. Per *Demoni* ha scelto in stretta collaborazione con il coreografo una serie di musiche popolari afgane e indiane, che serviranno a commentare le apparizioni di Dioniso. Ulteriore sottofondo sonoro sarà costituito da brani di Mozart, Adams, Purcell, Orff e interventi musicali originali dello stesso Schiavoni. Il disegno luci è curato da Patrick Latronica mentre Carlo Sala ha ideato scene e costumi, «reinventando» fogge e colori su materiali quotidiani. Un semplice accappatoio diventerà così, opportunamente tagliato e ridipinto, un saio, e un praticabile può essere, indifferentemente, tomba, lettino dello psicanalista o recinto dell'inconscio.

IL GIORNO - 30/6/90.

**Il ballerino russo dopo il successo avuto col Bolscioi prepara una nuova tournée**

## Derevianko: il passo dei «Demoni»

Lo spettacolo parte il 5 luglio dal Festival Romaeuropa e termina a Ferragosto

ROMA - (C.V.) «E' stata la soddisfazione più grande della mia carriera, quando sono stato chiamato come étoile ospite, in occasione del programma in mondovisione di Raiuno, "Il gioco dell'eroe", dalla Compagnia del Bolscioi che avevo abbandonato sette anni fa per sposare una ballerina del Teatro dell'Opera di Roma, Paola Belli, e diventare cittadino italiano.» E' Vladimir Derevianko che parla, in una pausa delle prove del nuovo balletto «Demoni» di cui è protagonista, con regia e coreografia di Luciano Cannito, che il 5 luglio comincia una tournée estiva partendo dal Festival Romaeuropa.

**- Derevianko, ne «Il gioco dell'eroe» lei ha avuto un gran successo personale: come si è ritrovato dopo tanto tempo con la compagnia che lo fece crescere e le diede fama e prestigio prima della sua fuga in tempi ancora duri, ante-perestrojka?**

«Molti artisti sono cambiati, conoscevo solo il venti per cento della compagnia e al principio c'era una certa freddezza e distacco. Poi giorno dopo giorno durante le prove siamo arrivati al disgelo e alla fine è stato tutto meraviglioso come in una favola. Mi aveva voluto il direttore artistico, il mitico Grigorovich, coreografo dei balletti della serata, sotto la cui guida al Bolscioi avevo creato i miei personaggi più famosi, dal Principe dello "Schiaccianoci" a Mercurio di "Romeo e Giulietta".»

**- A parte il grande maestro Grigorovich, con quali coreografi lavora meglio?**

«Io non mi sento affatto "divo", preferisco quelli da cui apprendo qualcosa, perchè ogni giorno ho da imparare: fra gli esempi recenti Amedeo Amodio, che ha realizzato per me "Mazapegul", e Luciano Cannito, direttore artistico del Napoli Dance

Theatre, la cui ultima creazione è questo "Demoni" che mi piace molto, su musiche di Mozart, Adams, Purcell, Orff, Schiavoni, canti gregoriani e musiche popolari afgane e indiane. Mi arricchisco spiritualmente e professionalmente a lavorare con persone come Cannito, che ha una sua filosofia precisa sulla danza. Collaboriamo facilmente senza grosse crisi, come invece accade con alcuni altri: per esempio, trovo molto difficile lavorare con Roland Petit. Il pubblico? Per me non è una preoccupazione: quel che dai ricevi.»

**- I prossimi impegni di Vladimir Derevianko?**

«La tournée con i "Demoni" termina a Ferragosto; dopo devo andare a Lione; torno in Italia per il festival di Torre del Lago; poi mi aspetta la Germania con "Till Eulespiegel" e l'Opera di Zurigo con "La Creazione" di Haydn.»

4/07/90

IL TEMPO

ROMA SPETTACOLI

Anno XLVII / N. 178  
Mercoledì  
4 Luglio 1990

XI

Incontro con Luciano Cannito, coreografo dello spettacolo di giovedì a Villa Massimo

# Una stella per «Demoni»

## Vladimir Derevianko col «Napoli Dance Theater»

NUOVA creazione del giovane coreografo napoletano Luciano Cannito. Giovedì 5 luglio a Villa Massimo, nell'ambito del Festival Roma-Europa '90, il «Napoli Dance Theater» debutterà in «Demoni».

Protagonista d'eccezione il russo Vladimir Derevianko, stella del Bolscoi di Mosca, da sette anni punta di diamante delle più grandi compagnie di balletto.

— Uno spettacolo nuovo, Cannito, che si allontana dal bozzettismo coreografico del suo precedente lavoro «Napoli».

«Diciamo diverso. Attraverso la danza questa volta non ho voluto ricreare la magia dei colori, ma raccontare la storia dell'umanità che lotta contro la paura, le trasgressioni, l'inconscio. Un'umanità in cui storia e misticismo, esorcismi e razionalità si alternano in una simbologia molto chiara. Dioniso, il dio dell'euforia

bacchica, rappresenta tutto ciò che è illecito, proibito, come la mela che un enigmatico guerriero offre a tre donne. Tradizione biblica e mitologica si confondono nel mio spettacolo; Paride come il serpente, come Dioniso sceglie la bellezza, la voluttà; il desiderio diventa peccato e morte».

— La donna dunque è la protagonista del suo spettacolo?

«Inconsciamente ho sempre pensato a lei come "vittima" della storia. La donna vessata e oltraggiata, la donna che il Medioevo perseguita come strega, un'anima dannata che un "demone" misterioso ha conquistata. Ecco perché le figure femminili si muovono sole o in blocchi compatti, curve o strisciando al suolo; gli oggetti sulla scena diventano strumenti di lavoro, a volte di tortura».

— Ma in fondo, Cannito, chi sono poi questi demoni

di cui lei parla?

«Sono in ognuno di noi, non solo come forza del male, ma come spirito aggressivo, energia esplosiva. Oggi il terrore si è impossessato dell'uomo, egli cerca nuove risposte e conferme alla sua sete di conoscenza nella psicanalisi, nell'irresistibile attrazione verso l'irrazionale. Risorgono quei "demoni" che il mondo antico era riuscito a esorcizzare, che il secolo dei lumi aveva vinto con la ragione».

— Perché la scelta di Derevianko come protagonista del suo spettacolo?

«Perché Volodia non è solo un danzatore eccezionale, è un "demone" moderno. Il suo corpo seduce per la forma di attrazione, i suoi movimenti captano l'essenziale, restituiscono nella forma primitiva misticismo e religiosità, quell'irruenza graffiante, prepotente che misteriosamente ancora ci appartiene».

Carmela Piccione



Il «Napoli Dance Theater» in scena per «Demoni»

7/07/90



## Alla ricerca del demone

ROSSELLA BATTISTI

■ Vagamente ebbri, pestando il tempo coi piedi, i danzatori si muovono intorno a grossi recinti circolari. Quasi una festa bacchica con tanto di «scoperchiamento» del tino e quindi del dio, ma le atmosfere di *Demoni*, lo spettacolo di Luciano Cannito che ha debuttato giovedì a Villa Massimo, sembrano più post-dionisiache. Eredi di una coscienza storica che dalle radici mitologiche arriva fino a oggi, riproponendo gli stessi archetipi, le medesime angosce, e ancora demoni, appunto.

Abbandonate le spensierate ispirazioni che hanno caratterizzato fino a ieri i suoi lavori, Cannito si è spinto su un terreno più insidioso, spaziando sia per riferimenti temporali, sia

per profondità di analisi. L'operazione gli riesce a metà: coraggiose intuizioni vanno di pari passo con cadute di tensione e lungaggini coreografiche. Ma la discontinuità è comprensibile, se si considera il salto di stile che il giovane coreografo, non ancora trentenne e solo al suo secondo lavoro impegnativo, si appresta a fare. E le potenzialità sono già piacevolmente visibili negli assoli che Cannito ha «modellato» per Vladimir Derevianko, ospite della piccola e deliziosa compagnia «Napoli Dance Theatre».

Interprete duttile e magnetico, Derevianko scivola agilmente da un ruolo all'altro, si trasforma da demone in dio e di nuovo a ritroso da «strega» a «daimon», lo spirito che infon-

de energia nelle cose. E nella coreografia: Derevianko la illumina dall'interno, ne «calza» i movimenti fino alle virgole più nascoste, scoprendo fraseggi intensi, cucendoli in una trama unica, vibrata. Esempio in questo senso è la scena centrale di *Demoni*, in cui Volodia interpreta il delirio parossistico di una presunta strega. In stretta attinenza musicale con il crescendo di violini, Derevianko danza sfoderando un ventaglio di sfumature drammatiche, impercettibilmente cangianti e d'indimenticabile effetto.

La giovanissima compagnia di Cannito (la cui formazione risale solo a due anni fa) gli si stringe intorno con entusiasmo fresco e tecnicamente limpido. Lasciando intravedere un rapido futuro di successi.

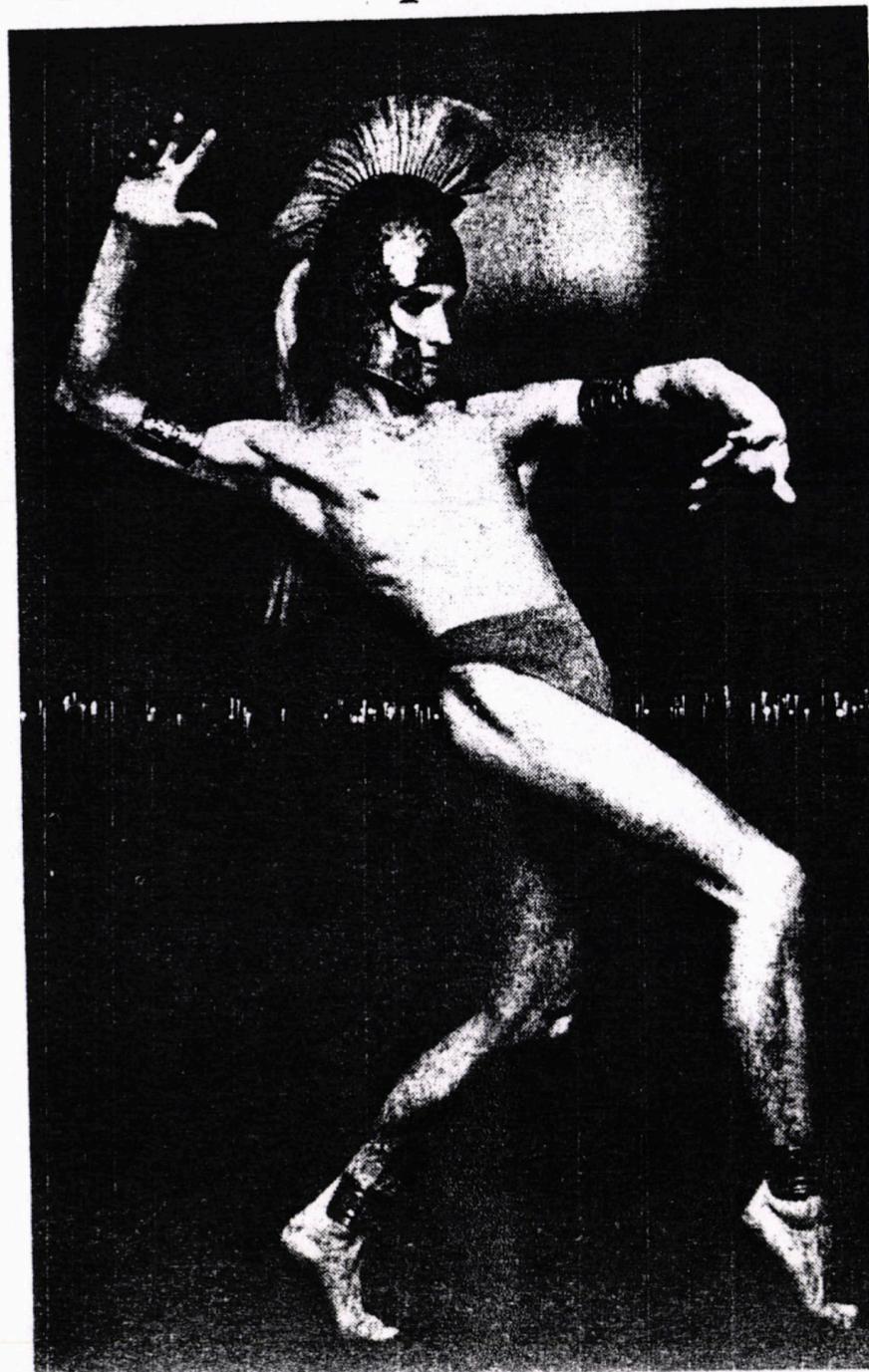
8/7/90

ROMA SPETTACOLI

Al «Festival Roma-Europa» di Villa Massimo l'espressivo danzatore Vladimir Derevianko

# Démoni in passerella

Galleria di epoche, dal mondo greco sino ai nostri giorni



Convincente l'ultima proposta di Luciano Cannito che con i suoi lavori incontra sempre più un grande credito popolare. Ottimo anche il Napoli Dance Theatre trascinato dal carisma del primo ballerino sovietico. L'affascinante tema della serata, esplorato con gusto; il «daimon» greco ricordato dalle credenze antiche, rappresentato come essere intermedio tra cielo e terra o come Genio ispiratore. Uno spettacolo che fa riflettere.

AL DI LÀ delle mode e degli stili divideremmo manicheisticamente i coreografi giovani del nostro tempo in quelli che cercano (pur non sempre riuscendoci) di dire ed in quelli che hanno la facilità innata del raccontare per immagini in movimento. Certo a quest'ultima genia appartiene Luciano Cannito, intellettuale quel che basta, ma senza astrusi sofismi, senza ipocrisie ideologiche, senza sovrastrutture snobistiche. Come Mida, Cannito trasforma ciò che tocca in oro. Sinora infatti la varietà dei contenuti non ha mai condizionato il livello dell'invenzione coreografica. Che lavorasse su difficili partiture elettroniche di Stockhausen o sulla sfaccettata realtà sociale della sua Napoli, Cannito difficilmente ha tradito la fiducia che un pubblico sempre più numeroso sembra disposto a prestargli.

E questa volta chiamato, unico italiano, alla blasonata ribalta di Villa Massimo per il Festival Roma-Europa, in uno spettacolo denso di umori, intellettuali ma non esoterico, complesso ma di immediata lettura, forte ma importante, Cannito dice ancora originalmente la sua su un tema originalissimo e ambizioso.

Questa volta protagonista unico della serata è il daimone, il «daimon» greco,

divina che trascina l'umanità. Una figura che travalica, con diversificate accezioni, dalle antiche religioni politeiste allo stoicismo e al neoplatonismo. Da genio antropomorfo e zoomorfo delle credenze antiche il daimone si trasforma così in essere razionale intermedio tra terra e cielo o Genio ispiratore di coscienze.

Nella passerella storica di Cannito, che focalizza diverse epoche storiche, il daimone, insinuante e seducente, ambiguo ed enigmatico, è un espressivo Vladimir Derevianko, un danzatore nel pieno della maturità che continua a sbalordire per l'allargata valenza della sua arte. Un interprete carismatico che trascina il Napoli Dance Theatre nella lunga galleria di epoche storiche dal mondo greco sino ai giorni nostri. Su una umanità caotica Derevianko emerge dapprima in panni eroici come un calligrafico Dioniso che travolge aprendo alle genti gli orizzonti inediti della fantasia. Eleuthéron, il liberatore, come lo chiama Nietzsche, apre la porta alla trasgressione, abbattendo il muro dei tabù e ogni «principium individuationis», creando da tanti anonimi individui, una collettività omogenea.

Ed eccoci d'un balzo al Medioevo bigotto e mistico. Lunghe teorie di monaci esplodono in selvagge ridde,

che è aperta da un ambiente e sensuale porporato (sempre il trasformistico Derevianko), daimone maligno di intolleranza religiosa e di superstizione. Eppoi eccoci all'improvviso, su aggraziati minuetti, all'aristocratico Settecento che innalza monumenti alla Dea Ragione. La grazia del genio mozartiano, puro ed esplosivo, che sembra sfociare in moti rivoluzionari e nel Terrore. Un ordine che sfocia nell'anarchia, una regola che confina col settarismo. Un altro daimone travolgente, in marsina e merletti, non meno insinuante e pericoloso.

Infine l'èvo contemporaneo con le nostre ben note angosce. La strega si fa qui indemoniata, una posseduta dal daimone che esce improvvisamente dal suo corpo. La donna è sotterrata, prigioniera delle sue paure e della altrui sopraffazione. Quello che una volta erano diavoli e diavolerie oggi sono penetrati nella nostra nevrotica quotidianità esistenziale. Il diavolo, esorcizzato fuori di noi, è ormai protagonista dell'odierna schizofrenia.

Uno spettacolo a forti tinte, che induce a pensare lasciando traccia nello spettatore, inducendolo a postume riflessioni. Un segno, comunque, di ragguardevole maturità cui il tempo non potrà che recare vantaggio.

Lorenzo Tosi

a Villa Massimo con «Dèmoni» di Cannito e domani a Villa Medici con il gruppo «Barocco»

# Prima il pomo d'oro di Era, poi la mela proibita di Eva

Eccellente la prova fornita da Vladimir Derevianko alle prese con ruoli diversi - Da Dioniso fino alla psicoanalisi

**DEMONI** Coreografia di Luciano Cannito, con Vladimir Derevianko e il Napoli Dance Theatre. A Villa Massimo per il Festival Europa.

Finora Luciano Cannito aveva proposto soprattutto balletti giocosi e scanzonati. «Dèmoni», andato in scena in prima assoluta a Villa Massimo, si avvicina invece al teatro-danza, nello svolgimento narrativo fatto di brusche cesure, nell'uso dei simboli, nel ricorso attivo agli elementi scenografici, come le strutture metalliche semicilindriche che, mosse dai danzatori, si trasformano nei fini dei riti bacchici, negli echi da guerra e nelle cattedrali cristiane.

Lo spettacolo presenta le divinità della mitologia. Si inizia con Dioniso, introdotto da riti primordiali, da un battere di piedi ossessivamente ripetuto sul pavimento.

A questa frenesia scomposta si oppone la figura di Dioniso, interpretato da un eccezionale Vladimir Derevianko. Il danzatore di origine sovietica, ex-étoile del Bolscioi di Mosca, rappresenta Dioniso ma allo stesso tempo Apollo dalle pose classiche e armoniose. Poi si trasforma in Paride, il figlio di Priamo re di Troia, che ha nelle mani il pomo d'oro destinato a Era o ad Atena o ad Afrodite.

Quindi subentra il serpente tentatore di Eva. Così gli uomini armati di echi combattono la guerra mentre le donne, con i corpi protesi verso il basso, indicano il lavoro, la fatica, la prigionia del corpo dopo la cacciata dal Paradiso terrestre.

Il quadro successivo è ambientato nel Medioevo e identificato scenograficamente come una cattedrale gotica con una croce di luce sul pavimento e un gioco di penombre che ri-

corda gli effetti luministici delle vetrate di Saint-Denis. Da una lenta processione si stacca la «strega», una donna che paga la propria «diversità» con il rogo.

La scena è rafforzata nel finale da un lungo assolo di Derevianko, che fino ad allora aveva dominato il processo immobile e ieratico come un inquisitore. Togliendosi la tunica anch'egli si rivela una strega, la proiezione di un incubo.

In questo assolo Derevianko dimostra che ai virtuosismi estremi, alla leggerezza dei salti e alla sicurezza dei giri, corrisponde una grande duttilità interpretativa: può trasformarsi da erce del repertorio classico (come il Mercuzio con il Bolscioi al Circo Massimo), o da personaggio comico (come in «Cabaret» di Marit Beck), in un protagonista della danza in lin-

guaggio «modern».

Nel quadro successivo le matematiche architetture dell'Illuminismo, fino alla «dea ragione» della Rivoluzione, si esprimono in un linguaggio fluido, lineare, con un frequente uso dei movimenti a canone che ricordano lo stile di Kylian e di Van Manen.

Lo spettacolo si chiude con il «daimon» moderno: il sogno, interpretato in un altro assolo da Derevianko. L'accostamento mito-sogno non è nuovo, dall'antichità fino all'inconscio collettivo di Jung. Il «daimon» può essere «esorcizzato» sul lettino di uno psicoanalista: «Sarà veramente questo l'ultimo atto», si chiede il coreografo, «o ci saranno in futuro nuove streghe, diversi demoni e altri dei?». Il pubblico ha applaudito a lungo.

Francesca Bernabini



Vladimir Derevianko con i ballerini del «Napoli Dance Theatre» in «Dèmoni» di Luciano Cannito

## «Ho visto Cenerentola fuggire in giardino»

«A quattordici anni sognavo di diventare un musicista o un compositore», sorride François Raffinot che con la sua compagnia «Barocco» aprirà domani gli spettacoli del Festival RomaEuropa a Villa Medici. «Poi, assistendo a un concerto nel quale erano inseriti brani di danza indiana e altri di Béjart», riprende il coreografo francese «ho avuto una folgorazione: sarei diventato un danzatore. Iniziai così a studiare il classico, entrai nella compagnia del «Théâtre du silence» di Felix Blaska, frequentai corsi di ballo moderno, anche con Merce Cunningham a New York. Mi resi conto, però, che non avevo la chiave di lettura per comprendere a fondo la danza contemporanea. Non avevo approfondito il processo evolutivo che precede il balletto romantico dell'Ottocento. Perciò il mio interesse si è rivolto alle danze del Seicento e del Settecento».

François Raffinot è stato per dieci anni uno dei danzatori, coreografi e

direttori di «Ris et Danceries», una compagnia francese che fa rivivere in scena i balletti del XVII e del XVIII secolo. Ma quest'anno Raffinot ha abbandonato la compagnia e ne ha fondata una nuova, «Barocco» appunto.

«Non volevo più fare un lavoro storico o archeologico», spiega Raffinot. «Desideravo creare balletti nuovi, anche se lo spirito dei miei spettacoli rimane sempre quello barocco. La danza del Settecento ha già in sé tutti gli elementi di quella contemporanea: se si escludono le pantomime, i balletti sono astratti, puri «divertissement»; c'era una grande attenzione allora alla qualità del movimento con la divisione fra i gesti necessari, fondamentali alla costruzione del balletto, e quelli ornamentali, complementari. Poi c'era una grande libertà nei confronti della musica, un vero dialogo, tanto che a volte i passi e le note procedono insieme su ritmi diversi: un po' quello che succede con le co-

reografie di Cunningham su musica di John Cage».

A Villa Medici Raffinot proporrà in prima italiana «Garden Party ou le surprises de la conversation», su musiche di Michael Nyman, l'autore di diverse colonne sonore dei film di Peter Greenaway con costumi di Hermès.

«È uno spettacolo astratto», sostiene Raffinot «con motivi figurativi che compaiono come in un sogno. Il titolo deriva da una mia fantasia infantile sulla favola di Cenerentola: la vedevo fuggire in giardino, perdere la scarpetta e correre zoppicando. Questi elementi ricorrono spesso nella mitologia; Edipo, per esempio, zoppica, ma «Garden party» rimane un puro «divertissement», diviso in tre parti come gli spettacoli barocchi. Nel Settecento, però, la scansione delle parti era teatro-intermezzo danzato-teatro; il mio spettacolo inverte i ruoli con due parti danzate e un intermezzo di teatro che rivisita Diderot».

F. Bern.

# la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

8 d 9 / 07 / 90



*A Villa Massimo la  
coreografia di Cannito  
con Derevianko*

Qui accanto, un momento di "Dèmoni" con il  
Napoli Dance Theatre

## La danza dei dèmoni

**P**rogrammatica nelle intenzioni e nei simboli, è una partita col demoniaco quella affrontata da Luciano Cannito, trentino, napoletano, autore di un balletto, Napoli, che l'anno scorso ha fatto il giro di vari festival. Il titolo del nuovo lavoro è **Dèmoni**: una dichiarazione d'intenti. E l'occasione del debutto è il Festival Roma Europa dislocato a Villa Massimo.

**Dèmoni**, spiega Cannito, che guida la compagnia del **Napoli Dance Theatre**, nasce da quell'esigenza di ricerca del divino che convive con il mondo razionale: indaga la dimensione dell'immaginifico e del mistico. Una lunga carrellata sulle fasi che riflettono, sia in senso storico sia in senso metaforico, nel tempo circolare dell'inconscio, quel dèmoni sconosciuto, quel lato oscuro, che attraversa la vicenda dell'uomo. Proposito avventuroso, non c'è dubbio: Cannito non teme di volerci illustrare un'essenza, come un iniziato. Con una bella freccia nel suo ambizioso arco: Vladimir Derevianko, ballerino ospite, artista incantevole, come sempre.

Cannito parte dal mito di Dioniso: un'icona rossa, con Derevianko affilato e il gruppo in vesti vagamente primitivistiche che lo circonda in un'ebbrezza rituale, tra ruote pronte ad evocare il senso della ciclicità. Poi il classicismo, l'oggettiva bellezza: una danza da bassorilievo per il giudizio di Paride. La mela che elegge Venere e che è archetipo di Eva. Il Medioevo: creature incappucciate, i gesti dell'invasamento, il rogo della strega, la follia del sabba. Un Derevianko in sottanone nero da stregone o da esorcista che ricama misteri. La ragione che giunge a rischiarare orizzonti, fuori dai luoghi un misticismo punitivo. E se il sogno medioevale genera mostri, l'illuminismo detta le leggi della più logica armonia. Stavolta è Mozart a condurre il gioco con spiritata leggerezza: il dèmoni del genio, l'energia che crea. La proiezione dell'uomo contemporaneo è un intreccio di rappresentazioni di un'angoscia attuale, un caos tutto interiore catapultato nelle furie processionali di ambigue figure. Un'autorevole presenza, Derevianko, rinasce in un ter-

zo assolo. E' lui, come un santone terapeuta, o forse un uomo vero, e dunque sfaccettato e contraddittorio, a ritrovarsi accanto alla strega, dèmoni esorcizzato e sempre vivo.

Danza assai ginnica, su un accorto e ricco collage di musiche. Ombre sinistre di retorica béjartiana e tratti di fattura un po' televisiva. Cannito sembra avere un vocabolario limitato ed esteriore, una scrittura più di stereotipi che di ricerca di uno stile originale. E se il racconto pecca di raccordi confusi, eccessi di grovigli simbolici, zone morte, d'altra parte riflette un curioso talento nelle sezioni di gruppo e negli sprazzi d'intuizione teatrale, come la bella scena degli incappucciati, dove a partire dai segni rituali della religione nasce un reticolo coreografico di grande atmosfera. E' forse su quest'istinto delle cose dense, sulla capacità di cogliere materiali caldi e riscriverli come segni di teatro, che Cannito dovrebbe puntare le sue forze. Un'energia di fare bruciante, e anche per questo in qualche modo simpatica.  
(leonetta bentivoglio)

Danza. Romaeuropa festival

## Tra fantasmi, stregoni e dei

8 LUG. 1990

### I «*Demoni*» con *Derevianko*

di DONATELLA BERTOZZI

*Demoni*, nuova creazione del giovane coreografo Luciano Cannito per il suo «Napoli Dance Theatre», protagonista ospite la «stella» Vladimir Derevianko, è stato il primo appuntamento con la danza a Villa Massimo, per il «Romaeuropa Festival 90», promosso dall'Accademia tedesca insieme a quelle di Francia, Spagna e Ungheria.

*Demoni* è una sorta di lungo viaggio all'interno dell'immaginario, pauroso o proibito, dell'essere umano. Il viaggio ha anche un andamento cronologico per immagini: si parte dall'antico culto di Dioniso, personificazione del proibito, dell'ebbrezza e delle forze incoercibili che questa scatena negli umani.

Con magnifico piglio da dio greco Derevianko incarna il *daimon* che scaturisce dai tini.

Non solo dal pauroso, ma anche dal terribilmente bello possono scaturire orrori e guerre, come ricordano le immagini che alludono al giudizio di Paride.

Dalla rottura dell'equilibrio classico e dal disordine che ne segue, scaturiscono poi, nuovi fantasmi, che tormentano l'uomo medioevale, lo fanno indemoniato, lo inducono a proiettare il proprio terrore su altri esseri sventurati condannati per stregoneria.

Il Settecento, secolo dei lumi, torna a disciplinare la paura imprigionandola in un reticolo di ragionamenti. Il genio assume allora, anche nelle figure danzate, le forme divinamente scintillanti e geometricamente perfette del prodigioso Mozart.

Ma la paura è in agguato. L'essere umano dei nostri tempi - una giovane donna bionda - ne riconoscerà in sé l'origine. Il demone si leverà allora dal suo petto, gli danzerà intorno, tornerà ad acquietarsi, lasciandogli addosso il segno di qualcosa che non si potrà mai domare davvero.

Cannito ha creato con genuinità di intenti e chiarezza di mezzi tecnici la sua composizione, utilizzando con libertà e ricchezza di immaginazione un vocabolario ampio e interessante e sviluppando con abilità e coerenza drammaturgica la sua idea iniziale (che andava però messa meglio a fuoco in principio) ovviando anche, grazie al suo buon senso del teatro, a diverse lungaggini che, probabilmente per inesperienza, appesantiscono qua e là il suo intreccio.

*Demoni* denota già il configurarsi di moduli stilistici originali e dimostra la lunga e fruttuosa strada percorsa fin qui, da questo giovane artista, nell'arco di poco più di un anno. È una fortuna che sguardi acuti di amici europei se ne siano accorti.

La sfida maggiore, naturalmente, per lui era dirigere Derevianko. Ha saputo farlo con sicurezza tecnica ed interiore esemplari, creando su misura per questo interprete straordinario un ruolo che ne esalta il fascino e l'abbagliante bravura tecnica e insieme ne rivela qualità fin qui tenute in ombra, prima fra tutte la forza virile e una dolcezza angelica e aspra che fanno dell'ultima scena un momento indimenticabile.

**ROMAEUROPA**

*Festival 90*

*Piazza del Popolo*

*World Music.*

*6 luglio*

# Music Box

## Un mondo senza frontiere

*Venerdì, a piazza del Popolo, concerto gratuito di "World music". Tra gli ospiti, la band francese dei Mano Negra*

Il suono degli anni Novanta è quello di una musica senza frontiere, che fonde culture ed esperienze diverse, la World music, come oggi viene chiamata, promossa da musicisti come Peter Gabriel, Brian Eno, John Hassel e da centinaia di artisti di tutto il mondo. Ed è proprio sul ritmo della world music che venerdì sera di chiudono le manifestazioni musicali legate ad Italia 90, con un grande concerto a piazza del Popolo, una serata gratuita che vedrà giustamente in scena musicisti di estrazione musicale molto diversa tra loro, a testimonianza di una sempre più feconda ed interessante fusione di sonorità tra loro lontane.

La serata, che chiude il festival Romaeuropa, vedrà infatti in scena la musica pakistana del gruppo The New Paredes Music Machine, formato da un gruppo di pakistani emigrati a Londra e che fonde in maniera molto originale sonorità tradizionali e ritmiche moderne, musica araba e rock, "bangra music" come viene abitualmente definita. Sarà quindi la volta di una grande che ha recentemente riscosso un grande successo in Inghilterra, quella di Ivo Papasov e della sua Bulgarian Wedding Band: Papasov ed il suo gruppo mettono insieme, in una miscela davvero unica, la musica gitana, la tradizione della Bulgaria, sonorità jazzistiche, musica da ballo e da festa, offrendo uno spettacolo divertentissimo e trascinate. Non meno interessante è la musica rai dell'Algeria, che verrà proposta da una vera e propria star del genere, Cheb Khaled: la musica

rai è la moderna musica algerina, che riprende la tradizione popolare araba e la interpreta secondo i sentimenti odierni della gioventù algerina, musica elettrica ed affascinante, ricca di emozione ed allo stesso tempo godibilissima e ballabile. Dall'Africa, ed in particolare dal Sudafrica, arriva invece Chicco Mapantsula, una formazione che fonde i ritmi e le armonie della musica tradizionale sudafricana con lo stile più caldo della black music americana. A chiudere la serata sarà una band francese, quella dei Mano Negra, una formazione arrivata al successo in virtù di un singolo, King Kong Five, molto ballato nelle discoteche, ma capace di proporre una musica molto più ricca e divertente, nella quale si ritrovano elementi della musica latina, del rock e del punk, della tradizione francese e di molto altro ancora. Dal vivo i Mano Negra sono scalcinati e divertenti, scatenatissimi e coinvolgenti, capaci di passare da un genere all'altro senza timore e con una furia espressiva davvero invidiabile. La grande serata di piazza del Popolo sarà ad ingresso gratuito ed avrà inizio alle ore 21.

Ma sarà ancora la world music protagonista di questa settimana musicale, con l'inaugurazione della sesta edizione del festival Eurasia, alla gradinata del Palazzo della Civiltà e del Lavoro, giovedì sera: di scena sarà infatti uno degli artisti che incidono per l'etichetta di Peter Gabriel, Real World, Nusrat Fateh Ali Khan, considerato come il più grande esponente della musica islamica odierna. Il concerto è previsto per le ore 21.



**N**usrat Fateh Ali Khan aprirà giovedì sera alle ore 21 la sesta edizione del festival Eurasia alla gradinata del Palazzo della Civiltà e del Lavoro, alle ore 21. Nusrat è noto al pubblico occidentale soprattutto per la sua collaborazione con Peter Gabriel alla realizzazione della colonna sonora del film L'ultima tentazione di Cristo di Martin Scorsese, ma è da molti anni considerato come il più grande esponente vivente della musica Qawwali, la musica religiosa della setta musulmana

### Quei ritmi vicini al cielo

del Sufi, la quale, attraverso la musica, intende portare sia gli esecutori che gli ascoltatori più vicini a Dio. L'origine del Qawwali è contemporanea alla fondazione della setta del Sufi, attorno al decimo secolo e lo stile si è poi diffuso in India nel dodicesimo secolo. Tradizionalmente il Qawwali era eseguito nei templi o in occasione delle riunioni

ni della confraternita, mentre oggi si esegue più liberamente nelle celebrazioni delle feste e delle ricorrenze, ed è diventata la forma più popolare e diffusa di musica pakistana. Nusrat Fateh Ali Khan è un cantante dalle doti tecniche ed espressive straordinarie, che improvvisa sulla ritmica innumerevoli linee melodiche, sottolineando ogni passaggio con movimenti delle braccia e delle mani che conferiscono al concerto una dimensione teatrale molto suggestiva.

## WELCOME TO THE SHOW



### GUIDA AI CONCERTI DELLA SETTIMANA

**ROCKFESTIVAL PER IL MEDITERRANEO.** Seconda edizione del festival che anche quest'anno presenta le band più interessanti del panorama rock italiano insieme ad alcune azzeccate presenze straniere. Il 13 luglio suoneranno i De Corto di Arezzo, i G.I.T. di Cagliari, Sandro Oliva & The Blue Pampurios di Roma, gli Acido di Alessandra ed i Demolition Group di Lubiana. Il 14 sarà la volta dei Maniumane di Sassari, di Alex Schiavi di Milano, dei Definitive Gaze di Venezia e dei Boppin'Kids di Catania. Il 15 gli E.T. & The Flying Cruth di Novara, dei Vidia di Firenze, dei Dorian Gray di Cagliari e degli statunitensi Fleshtones.

**MONSTERS OF ROCK.** Si terrà a Bologna il 30 agosto all'Arena della Festa dell'Unità con la presenza dei Whitesnake, Aerosmith, Poison e Quireboys.

**UMBRIA JAZZ.** Inizia il 10 luglio il festival jazz che quest'anno vede la



presenza di artisti quali Joe Zawinul, Stan Getz, George Russel, Carmen McRae, Ahmad Jamal, Michael Breker, George Russel, Wyane Shorter e Cedar Walton.

**SUONO MONDIALE.** Nell'ambito del Festival Romaeuropa 90, un grande appuntamento di festa e di divertimento: il 6 luglio alle 21.30, a Piazza del Popolo, una serata dedicata agli stili musicali che sempre più stanno penetrando e rigenerando il tessuto della musica giovane: in un concerto gratuito, Cheb Knaled e il suo rai algerino, la bangra music dei pakistani New Pardesi Music Machine, Ivo Papasov and his Bulgarian Wedding Music, Chicco (alias Sello Twala) e la sua musica sudafricana, e

il nuovo rock franco-arabo dei Mano Negra.

**FESTIVAL DELLE COLLINE.** Continua la rassegna dedicata alle avanguardie musicali con Maria Joao il 6 luglio, Les Mysteres Des Voix Bulgares il 6 luglio e David Shell & Karo il 12 luglio. A Poggio Caiano.

**LADRI DI BICICLETTE.** Suoneranno il 5 luglio ad Asiago al Festivalbar, il 10 luglio a Milano a San Siro accanto a Vasco Rossi ed il 12 a Fano alla Corte Malatestiana.

**VILLA HARMONYA.** Sede dell'estate bolognese a base di concerti, spettacoli, mostre, performance ed incontri.

**LES MYSTERES DES VOIX BULGARES.** Uno dei gruppi vocali più

interessanti saranno il 9 luglio a Conegliano Veneto sul Piazzale Castello, il 10 a Prato, l'11 a Cesena alla Basilica del Monte.

**MADONNA.** Due concerti romani, il 10 ed 11 luglio allo Stadio Flaminio ed uno a Torino il 13 allo Stadio delle Alpi.

**VASCO ROSSI.** Suonerà il 10 luglio a Milano allo Stadio Meazza ed il 14 e 16 luglio a Roma allo Stadio Flaminio.

**PISTOIA BLUES.** Il 13 luglio suoneranno John Hammond, Otis Clay, Edoardo Bennato e B.B. King. Il 14 Robben Ford, Tolo Marton, John Martyn, Bo Diddley e la Jeff Healey Band. Il 15 i Fabulous Thunderbirds, Albert Collins e Miriam Makeba.

**SUMMER FESTIVAL.** Inizia la rassegna che si tiene a Viareggio allo Stadio dei Pini con George Benson il 10 luglio.

**MUSICA DEI POPOLI.** Si terrà fino al 10 luglio a Firenze al Chiostro dell'Ognissanti il Festival Musica dei Popoli con musicisti da tutto il mondo per ripercorrere a ritroso il percorso della musica contemporanea.

**PACO DE LUCIA.** Sarà il 4 luglio a Padova.

— Maurizio Belfiore

La redazione declina ogni responsabilità per eventuali cambiamenti delle date pubblicate.

PROSEGUE FINO AL 27 LUGLIO IL FESTIVAL DELLA CAPITALE E DELLE ACCADEMIE

## A Romaeuropa piace l'esotismo

Maschere di Bali, balletto classico Thai di Bangkok, teatro d'ombre della Malesia. Serata world music con Cheb Khaled e i Mano Negra (6 luglio). Manu Dibango suona insieme all'Orchestra di Lille. Poi "Zingaro" e le tragedie musicate da Xenakis e Stroe

giunto al quinto anno di atti-  
il Festival di Villa Medici al-  
ga i propri confini nazionali  
proporsi come una manife-  
zione dal respiro europeo che  
le essere un punto di con-  
nto e contatto delle culture  
paesi impegnati nella sua rea-  
zione. Il mutamento del  
ne in Romaeuropa tradisce  
atti la partecipazione delle  
ademie tedesca, spagnola,  
gherese, con la collaborazione  
British Council, che affian-  
ndo l'Accademia francese  
no permesso la costituzione  
la Fondazione Romaeuropa,  
si propone di promuovere  
zative che aiutino a sviluppa-  
l'incontro delle culture euro-  
anche al di là dell'occasione  
tivaliera.

Con la moltiplicazione delle  
zioni coinvolte nella realizza-  
ne del programma 1990, si  
no anche moltiplicati i luoghi  
cui si terranno le rappresen-  
ni che, oltre a Villa Medici e  
lazzo Farnese, saranno anche  
la Massimo, l'Accademia di  
agna, Palazzo Confalonieri,  
azza del Popolo e Villa Bor-  
ese, il festival si arricchisce  
oltre anche di una mostra di  
tura e fotografia che si affian-  
a musica, teatro, danza e ci-  
na. Romaeuropa rimane pe-  
tro fedele all'impostazione  
e già aveva il Festival di Villa  
edici, di privilegiare, cioè, la  
tura del nostro tempo e pun-  
e l'attenzione sul ventesimo

secolo e sull'arte contempora-  
nea.

Siamo quindi in presenza di  
un cartellone interessante. Un  
cartellone che, in questo primo  
anno, si propone un po' fram-  
mentario nella sua collocazione  
temporale. Il risultato è di avere  
un cartellone che dopo l'assag-  
gio di maggio, e qualche appun-  
tamento a fine giugno tra le Ac-  
cademie di Spagna e Germania,  
entrerà finalmente nel vivo a  
partire dal 5 luglio per prosegui-  
re con spettacoli quasi giornalieri  
fino alla fine del mese. Le ten-  
denze europeiste del festival non  
hanno impedito peraltro l'inclu-  
sione nel programma di un mo-  
mento estremamente significati-  
vo tutto dedicato alle culture  
orientali. Dal 16 al 24 luglio,  
sarà presente a Villa Medici una  
trilogia di compagnie orientali, a  
cominciare dal Teatro delle ma-  
schere di Bali nell'epopea Ra-  
mayana, spettacolo che sarà se-

guito dalla Compagnia di Ballet-  
to Classico Thai di Bangkok, de-  
positaria di un'arte che risale al  
XV secolo ed il Teatro delle Om-  
bre della Malesia. La proiezione  
di *Mahabharata* di Peter Brook,  
film sull'altra grande epopea in-  
diana, completerà la sezione  
orientale del festival. Sempre in  
campo cinematografico verrà  
proiettato *Ben Hur* nella versio-  
ne originale del 1925 con la co-  
lonna sonora eseguita dal vivo  
dall'Orchestra Sinfonica di Mo-  
naco di Baviera. La parte ballet-  
tistica del Festival è estremamen-  
te nutrita, con spettacoli di Cri-  
stina Hoyos, Dore Hoyer e Do-  
minique Bagouet, tra gli altri,  
mentre Romaeuropa torna a  
proporre *Zingaro*, il fantastico  
spettacolo equestre-musicale con  
acrobati e ballerini di flamenco.

Tutta rivolta al Novecento è la  
parte musicale, dagli spagnoli  
del Grupo Circulo, specialisti del  
repertorio contemporaneo ai te-

deschi, che proporranno musi-  
che di Stockhausen e Holler ese-  
guite dall'Orchestra della Rai,  
alle *Erinni* di Xenakis e le *Eume-  
nidi* del romeno Aurel Stroe. Il 6  
luglio Khaled e Mano Negra. Il  
26 a Villa Medici concerto all'in-  
segna della contaminazione:  
Manu Dibango e i suoi musicisti  
suoneranno insieme all'Orche-  
stre National de Lille, in pro-  
gramma musiche di Dibango,  
Stravinskij e Ravel.

Andrea Rossi-Espagnet

Giovedì sera concerto a piazza del Popolo poi una rassegna alla scalinata dell'Eur

## Obiettivi puntati sulle musiche di tutto il mondo

di PAOLO ZACCAGNINI

Roma si apre alle musiche «esotiche» e lo fa ospitando una rassegna, *Eurasia*, e una serata speciale in occasione del festival *RomaEuropa*. L'appuntamento di sicuro richiamo è proprio quest'ultimo, completamente gratuito, la sera di venerdì prossimo in piazza del Popolo, per la quale è stato trovato un titolo appropriato, *Un happening di World Music*.

Sul palcoscenico saliranno, presentati da Carlo Massarini, alcuni nomi poco noti al grosso pubblico, artisti di valore che seguono strade diverse, tutte interessanti e che stanno avendo sempre maggior successo nel mondo occidentale.

Venerdì sera sarà possibile sentire per la

prima volta la musica *Bangra*, miscuglio di ritmi indiani, canti religiosi sikh, house music e melodie orientaleggianti, dei New Pardesi Music Machine, musicisti pakistani che stanno ottenendo gran successo, oltre che in patria, anche in Inghilterra dove vivono, così come ci si potrà confrontare, sempre per la prima volta, con i bulgari Ivan Papasov and His Bulgarian Wedding Band che rivisitano musiche tradizionali alla luce del jazz di Goodman e «Bird» Parker.

Avvertito che i francesi Mano Negra e la loro *patchancka*, previsti come attesissimi ospiti, hanno dato forfait, bisognerà aggiungere che nomi come il «re del *rai*», l'algerino Cheb Khaled, che la sera successiva si esibirà al Classico, oppure lo

zairese Ray Lema con il suo possente gruppo, già applaudito a Roma, la bella brasiliana di Bahia Margaret Menezes, recentemente in tournée con il leader dei Talking Heads David Byrne e con in repertorio molte *lambade* originali e travolgenti, certo non li faranno rimpiangere in uno spettacolo che dovrebbe durare oltre tre ore e che accontenterà indiscriminatamente chi ama ballare e chi è curioso di sapide novità.

Il festival *Eurasia*, che prenderà il via giovedì sera alla scalinata dell'Eur e il cui biglietto sarà di venticinquemila lire a spettacolo, proporrà proprio quella sera un cantante straordinario, il pakistano Nusrat Fateh Ali Khan, maestro del canto *qawwali*, noto per aver collaborato

con Peter Gabriel in *Pastorale*, la stupenda colonna sonora de *L'ultima tentazione di Gesù Cristo*, cui dischi proprio dalla etichetta di Gabriel, la *Real World*, vengono pubblicati. Il 13 sarà la volta della Compagnia Nazionale di Danza della Cambogia, istituzione che venne completamente distrutta da Pol Pot e che l'unica sopravvissuta è riuscita, dopo anni di lavoro, a ricreare mentre la musica sarà appannaggio del grande Saini Kama, straordinario musicista del Mai, già compagno di strada di Mon Kama, cantante e trascinate di indiscusso valore. Musica da tutto il mondo, senza frontiere, poco commerciale, realtà lontane e passionanti, note tutte bellissime e armonie di tanti mondi da non perdere.

# la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari



Accanto, Margaret Menezes e, qui sotto, Chicco: due protagonisti della serata di venerdì a Piazza del Popolo. A destra, il regista Marcel Carné alla cerimonia di consegna dei Premi Lumière

4/07/90

sp

La grande festa del 6 luglio a Piazza del Popolo  
Canti tradizionali di Asia, Africa, America Latina

## Ritmi esotici in chiave rock

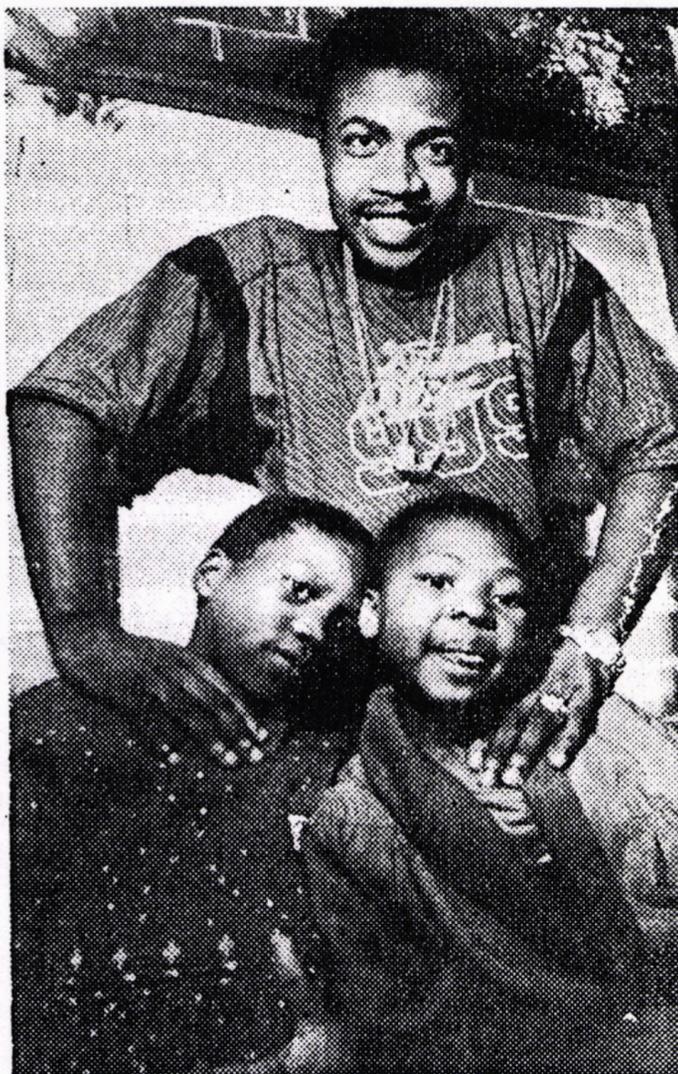
J NA SEDE scenografica di tutto rispetto, piazza del Popolo, ospiterà il 6 luglio un grande spettacolo gratuito, presentato da Carlo Massarini e organizzato nell'ambito del Festival Romaeuropa 1990, che avrà come protagonista la World Music, nuovissima miscela di musiche tradizionali e ritmi rock. Una tendenza che, manifestatasi in varie parti del mondo (in Asia, Africa, America Latina come anche in Europa), si orienta su un linguaggio internazionale, quello del rock, senza rinnegare le radici culturali e etniche di paesi lontani e molto diversi tra loro. La tradizione, quindi, che si rinnova e che con un linguaggio musicale più accessibile è alla ricerca di un pubblico sensibile alla riscoperta di culture sconosciute o dimenticate.

Sul palco di piazza del Popolo alterneranno cinque gruppi provenienti da diverse parti del mondo. **The New Padesi Music Machine**, creato dai pakistani Silinger Singh Bogal e Surinder Singh, che si esibiscono per prima volta in Italia. La loro musica Bangra si ispira alle sonorità indiane e ai canti religiosi che miscelati ai ritmi occidentali è tutto realizzato con l'aiuto del sintetizzatore. Il loro primo

grande successo è stato premiato al Festival Asiatico della Canzone nel 1986. Nel 1987 hanno inciso il primo L.P. di musica Bangra dove Rag e Kam sono mescolati alla musica tradizionale pakistana. Segue il gruppo **Ivo Papasov and His Bulgarian Wedding Band** la cui musica prende lo spunto da motivi

suonati in Bulgaria in occasione di cerimonie nuziali, contaminati però dal jazz e dal rock. La matrice tradizionale di questa musica, la Strambolovo, non è andata però perduta, gli strumenti sono infatti la "zorna" e il clarinetto suonati entrambi da Papasov.

**Cheb Khaled** canta il Rai al-



### Santa Cecilia d'estate da Rossini a Rachmaninov

**D**UEI CONCERTI per la stagione estiva dell'Accademia di Santa Cecilia che avranno luogo domani e dopodomani, alle 21, all'Auditorium di via della Conciliazione. Quello di domani, diretto da Sergiu Comissiona, ha in programma la **Rapsodia Romena** op. 11 n. 1 di Enescu, la **Rapsodia su un tema di Paganini** per pianoforte e orchestra di Rachmaninov e il **Prologo in cielo** per basso, coro, coro di voci bianche e orchestra, dal **Mefistofele** di Boito. Il solista ospite sarà il pianista Rafael Orozco.

Il concerto di venerdì 6 luglio ha in programma: la **sinfonia del Signor Bruschino** di Rossini; il **Concerto in la maggiore** per pianoforte e orchestra K.488 di Mozart; l'**Adagio e Tema con variazioni** per oboe e orchestra di Hummel; la **Sinfonia in la maggiore K.201** di Mozart. Pianista sarà Francesco Mario Possente, oboista, Augusto Lippi. I biglietti sono in vendita da oggi al botteghino dell'Auditorium (tel. 6541044).

gerino che esprime in una lingua popolare le sensazioni proibite dell'alcol e del sesso, una melodia che risente del blues, del jazz, del pop e del funky. Nato nei bassifondi di un quartiere portuale di Orano, è una sorta di jazz arabo che oscilla tra blues e reggae, con drum machine elettroniche che si mescolano agli strumenti tradizionali come il "darbuka". **Chicco**, nato a Soweto in Sudafrica, dopo aver suonato per vari anni con alcuni gruppi sudafricani ha iniziato la sua carriera di solista nel 1985 con una musica chiamata Mapantsula, la "danza dei teppisti", dei ragazzi di strada. Ha elaborato una sua Mapantsula, caratterizzata da un ritmo incessante e da cori ripetitivi, con il sintetizzatore. Si tratta di una specie di new wave africana che ha come base il ritmo "mbanga" (che ricorda la disco music), arricchito da sofisticate percussioni.

Per finire, si esibirà **Margaret Menezes**, la regina del Soul dell'America Latina, nativa di Bahia in Brasile, la cui musica ha conquistato anche David Byrne, la testa pensante dei Talking Heads, che l'ha voluta con sé nel suo ultimo tour. Il suo soul tropicale miscela le melodie caraibiche al funk newyorchese.

**ROMA**

**Oggi il Festival  
della World music**

Stasera a Roma, a piazza del Popolo, si svolgerà il primo festival della world music, nell'ambito di «Romaeuropa». Il compito di aprire la serata spetterà a the New Pardesi music machine, un gruppo pakistano di bhangra music. Dopo di loro Angelique Kidjo, star della musica del Mali, quindi Ivo Pappasov e la sua Bulgarian Wedding Band, una formazione bulgara che ha inserito la musica dei balli per i matrimoni dei balcani sul filone del jazz e del funky. Poi Cheb Khaled, superstar del rai algerino. A chiudere la serata, la brasiliana Margareth Menezes, collaboratrice di David Byrne.

## Da Orano il re del raï

ALBA SOLARO

■ Un fortissimo mal di denti gli impedì di arrivare lo scorso aprile, ma questa volta sembra proprio che Cheb Khaled, il re del raï algerino, non mancherà all'appuntamento col pubblico romano. Questa sera salirà sul grande palco di piazza del Popolo quale uno degli ospiti del concerto dedicato alla «World Music» dall'associazione RomaEuropa e dall'assessorato alla Cultura. Accanto a lui musicisti che arrivano da altri angoli del mondo e che hanno contaminato il patrimonio musicale etnico dei propri paesi con le sonorità «occidentali»: dallo zairese Ray Lema, che come Khaled ha scelto di trasferirsi a Parigi, la metropoli più africana d'Europa, per lavorare; a Ivo Papasov e la Bulgarian Wedding Band, dal cuore dei Balcani all'America di Benny Goodman e James Brown. E ancora, le nuove generazioni pakistane nate a Londra che suonano «bangra music», come The New Pardesi Music Machine, o la regina soul dei Tropici, la brasiliana Margareth Menezes.

Domani sera invece Khaled sarà di scena al Classico di via Libetta (ore 22, ingresso lire 20.000), con una formazione definita più ruspante (quasi niente strumenti elettrici, per intenderci), dove lui oltre a cantare imbraccherà la fisarmonica, e sarà affiancato dagli strumenti tradizionali del raï, tromba, tastiere e le darbouka

(percussioni). Ma non è il raï tradizionale, quello cantato agli inizi del secolo dagli sheik gli anziani, che ha reso famoso Khaled, bensì quello moderno affermatosi verso gli anni Settanta, il cui precursore è stato il trombettista Messaud Belle mou. Raï suonato con strumenti elettrici, chitarre e tastiere, al posto di violini e percussioni, ma soprattutto musica che nei testi interpreta la scontentezza, i problemi, le ansie, desideri, dei giovani algerini quelli che nell'88 dettero vita alle famose sommosse, cantando nelle strade proprio i pezzi di Khaled, e che oggi magari sono quelli che sostano tutto il giorno ai bordi delle strade non sapendo come sfuggire alla disoccupazione.

Khaled ha lasciato la sua natia Orano un paio d'anni fa, per sfuggire ad un indesiderato servizio militare. Ora vive a Marsiglia, e per i beurs e le beurettes, i giovani algerini di seconda e terza generazione, quelli nati in Francia, è un mito. I suoi concerti sono animati come feste di paese, e lui finisce regolarmente coperto di fiori e abbracci. *Kutche*, il suo album di maggior successo, ed il singolo *Chebba*, lo hanno lanciato negli ultimi tempi, con buon successo, anche sul mercato occidentale. Malgrado la forte rivalità fra tutti i giovani «cheb» del raï, Khaled resta comunque il re per tutti. □

### Un grande concerto di «World Music» stasera a Roma

a rappresentare suoni e ritmi di tutto il pianeta; dal «raï-pop» algerino di Cheb Khaled, la musica ribelle dei giovani magrebini, alla «bangra-music» dei pakistani The New Pardesi Music Machine; dall'afro-sound che mescola tradizione ed elettronica dello zairese Ray Lema, alla «strambolovo», musica da ballo di matrice balcanica, che il bulgaro Ivo Papasov con la sua Bulgarian Wedding Band fonde a sonorità jazz e funky.

Un grande happening di «World Music» si terrà questa sera in piazza del Popolo a Roma, un concerto gratuito promosso dalla fondazione RomaEuropa e presentato da Carlo Massarini. Cinque gruppi sfiliranno sul palco,

# il manifesto

# ROMA

il manifesto

venerdì  
6 luglio 1990

## *l'Agenda*

### **MUSICA**

#### **Festival dal mondo**

Oggi, alle 21, in piazza del Popolo, per il festival «Roma Europa» serata World music con un concerto gratuito, a cui partecipano numerosi artisti stranieri: le formazioni francesi Mano Negra, pakistani The New Pardesi Music Machine, Ivo Papasou, la Bulgarian Wedding band e i gruppi algerino e sudafricano Cheb Khaled e di Chicco Mapantsula.

STASERA ESTATE

Milano: arriva Ry Cooder con il suo Rhythm & Blues Anni 50

MILANO. Appuntamento d'eccezione al Palatrussardi: David Lindley e Ry Cooder in concerto. In programma brani dell'ultimo lp «Win this Record» di Lindley, un mix di reggae, musica giamaicana e rock americano, Rhythm 8 Blues degli Anni 50. Cooder presenta «Get Rhythm», che mescola rock originale e Tex Mex. Biglietti lire ventimila nei consueti punti di rivendita. Debutta questa sera all'ex chiesa di San Carcoforo in Brera Féerie di Céline, regia di Ronconi e interpretazione di Franco Branciaroli.

**Roma**

Per Romæuropa Festival, a Piazza del Popolo happening di world music con The New Pardesi Music Machine, Ivo Paspov and his Bulgarian Wedding Band, Cheb Kalhed, Chicco e Mano Negra. A Villa Massimo replica dello spettacolo «Strenghe, demoni e dei» presentato dal Napoli Dance Theatre e la

regia di Sergio Sollima. All'Accademia di Spagna concerto di Luis Heredia «El Polaco» in un programma di canti andalusi.

**Verona**

All'Arena, prima di Carmen di Bizet con Grace Bumbry nella parte della protagonista, Veriano Luchetti (Don José), Giorgio Zancanaro (Escamilló). La regia è di Jacques Karpò, dirige Daniel Nazareth.

**Torino**

Per la rassegna Africamerica, concerto di Cheb Mami e Ed-die Palmieri. Al Teatro tenda di piazza d'Armi.

**Benevento**

Nel Chiostro di Santa Sofia, Il maestro di cappella di Domenico Cimarosa e Il giocatore di Luigi Cherubini, nella regia di Stefano Piacenti. Gli interpreti sono Rinaldi e Bizzi.

**Ravenna**

Al Teatro Alighieri, per il Ravenna Festival, «prima» di Les Danaides di Antonio Salieri. Tra gli interpreti principali Daniela Dessi, Jean-Luc Chaignaud, Raul Gimenes. Gianluigi Gelmetti dirige l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna.

**Firenze**

Al Chiostro dell'Ognissanti, per Musica dei popoli-Tamburi del mondo concerto di musiche indiane con Al Shankar, Zakir Hussain, Vikku Vinayakram e Caroline.

**Asti**

Al Palazzo del Collegio per Asti Teatro va in scena «Non è bello che un re si allunghi al suolo», liberamente ispirato a «Un re in ascolto» di Italo Calvino. Coreografia e regia sono firmate da Laura Corradi, che ne è inter-

prete con Egizia Franceschini, Claire Gourmel e Augusto Radice. Nel Giardino di Palazzo Graneli, Franca Nuti interpreta le poesie di Vittorio Sereni.

**Cesena**

Inaugurazione della rassegna «I suoni del tempo», all'Abbazia del Monte, con i Cantori Gregoriani del Pontificio Istituto di Musica sacra di Milano diretto da Fulvio Rampi. In programma canti medievali.

**Bari**

Allo Stadio della Vittoria, appuntamento con il Festival Jazz della Camerata Musicale Barese: concerto dei Farafina.

**Castellazzo**

Per il Festival di Villa Arconati, spettacolo di Les Ballets Africains de la République de Guinée: trentacinque interpreti in un programma di ballo tradi-

zionale, musica e narrazione, acrobazia, commedia e drama.

**Prato**

La jazz singer Maria Joao e il pianista Aki Takase in concerto all'Anfiteatro del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci. E' per il Festival delle Colline.

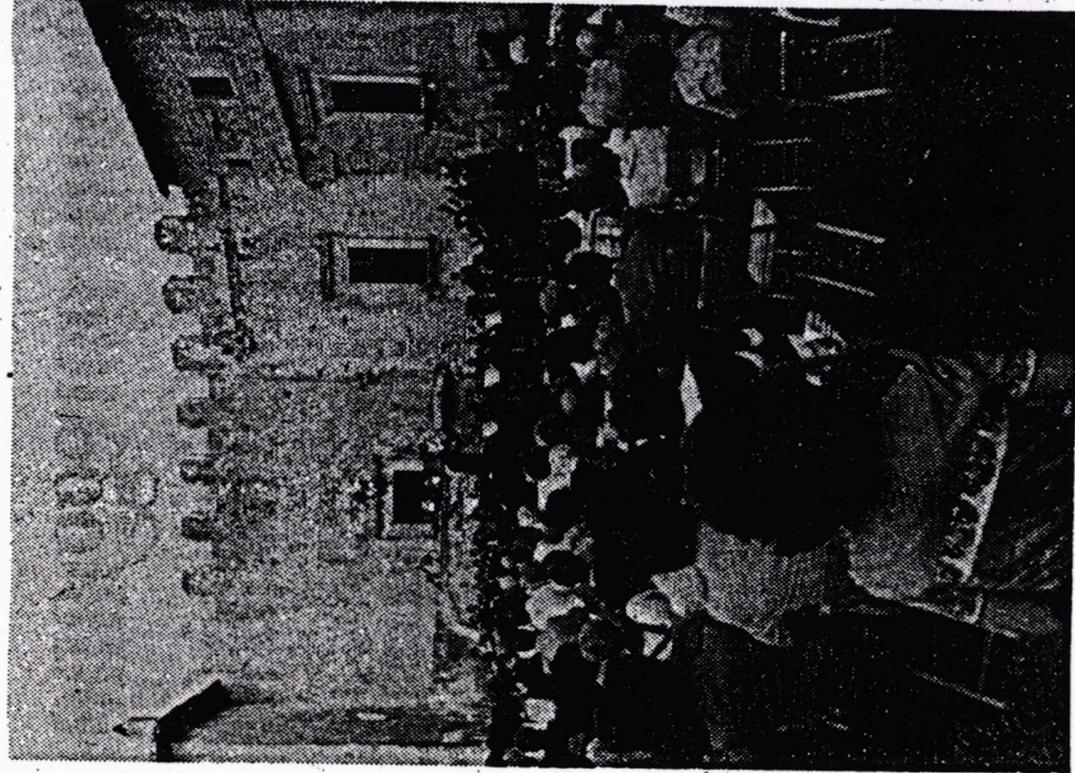
**Fano**

Nella Chiesa di Santa Maria Nova, concerto dell'organista Berardi.

**Napoli**

A Villa Campolieto di Ercolano spettacolo del Festival delle Ville Vesuviane con l'Aterballo in Il cappello a tre punte coreografia di Arnodio; «Mythical Hunters» di Partos e coreografia di Tetley; «Night Creatures» di Ellington e coreografia di Ailey.

## ESTATE IN CITTA'



Prosegue il festival Pontino al Castello Caetani di Sermoneta. A destra Chicco

**AUDITORIO (via della Conciliazione)** — Questa sera alle 21 l'Orchestra da camera di Santa Cecilia propone un programma di musiche di Mozart e Hummel. Protagonisti del concerto saranno i solisti Francesco Mario Possenti al pianoforte e Augusto Loppi, oboe.

**TEATRO VALLE** — Questa sera alle 20.30 il ministro del Turismo e Spettacolo Carlo Tognoli premierà i vincitori del Concorso di Canto «L'Europa invita i giovani cantanti del mondo» alla presenza dei teatri promotori del Concorso: la Fenice di Venezia, Bayerische Staatsoper di Monaco, Narodni Divaldo di Praga, Wiener Staatsoper di Vienna, Théâtre des Champs-Élysées di Parigi e di molte personalità del mondo culturale.

Nel corso della serata i vincitori eseguiranno un programma di musiche mozartiane con la partecipazione dell'Orchestra Camerata Fiesolana diretta da Claudio Desderi.

**SALA ASSUNTA DELL'ISOLA TIBERINA** — Alle ore 21 un appuntamento per gli appassionati di mu-

sica lirica. Si conclude la rassegna «Forza Italia!» dedicata alla musica italiana con l'esecuzione della «Traviata» di Giuseppe Verdi. Nell'ambito della manifestazione organizzata dall'associazione culturale e artistica Il Tempietto, la celebre opera verdisiana verrà eseguita in forma di oratorio dal gruppo Beaux Arts sotto la direzione del maestro Fausto Spirito. Nel cast, composto da trentacinque elementi, figurano tra gli altri il soprano Stella Parenti nelle vesti di Violetta, il tenore Pasquale Carlo Fallaci che interpreterà il ruolo di Giorgio Germont. Al pianoforte Nadia Moran. La direzione artistica dei concerti del Tempietto è di Angelo Filippo Jannoni Sebastianini. Per informazioni telefonare al 4814800.

**ACCADEMIA DI SPAGNA** — Canto e danza, accompagnati dalla chitarra e dal battito delle mani, si fondono in una miscela di emozioni legate ad una terra magica, l'Andalusia. L'Accademia spagnola, nell'ambito del Festival RomaEuropa, presenta un grande interprete di que-

sto genere musicale, il gitano Luis Heredia, detto «el polaco». È accompagnato alla chitarra da Miguel Ochando. L'ingresso è libero.

**PIAZZA DEL POPOLO** — Una miscela esplosiva, molto ritmata e danzabile, che sta sconvolgendo rapidamente il paesaggio del pianeta rock. Si tratta della World Music, il nuovo linguaggio musicale degli anni Novanta, diventato in breve tempo fenomeno internazionale. La World Music è basata sulla fusione di ritmi tradizionali e rock, ma è anche un modo di intendere la vita, intimamente collegato alle radici e alle singole culture di paesi lontani e diversi tra loro.

Il Festival RomaEuropa propone questa sera un concerto-happening di questo genere musicale, che vedrà alternarsi sul palcoscenico allestito in piazza del Popolo cinque gruppi rappresentanti delle sonorità di tutto il mondo. L'ingresso è libero.

**AZZURRO SCIPIONI** — Unico cineclub in funzione per tutta l'estate propone una programmazione piut-

to varia. Tra i film in cartellone per il fine settimana, figurano «Sesso bugie e videotape» di Soderbergh, premiato a Cannes l'anno scorso; e «Messaggero d'amore» di Joseph Losey, una pellicola del 1971, la cui sceneggiatura è stata scritta dal celebre drammaturgo inglese Harold Pinter e interpretata da Julie Christie, Alan Bates e sir Michael Redgrave.

**SERMONETA (Castello Caetani)** — Nell'ambito del Festival Pontino, questa sera alle 21 verranno eseguite musiche di J. Christian Bach, Boccherini e Schubert da Mariana Sirbu e Ruxandra Colan (violini), Cristoph Schiller (violino), Franco Maggio Ormezzowsky (violoncello), Franco Petracchi (contrabbasso), Peter-Lukas Graf (flauto), Bruno Canino (pianoforte).

**FRASCATI (Villa Falconieri)** — È in programma un'esibizione del duo pianistico Annamaria Paradiso-Marina Cesarale, che eseguirà composizioni musicali realizzate per il balletto. Si inaugura così il Festival dei Laghi e del Ca-

A piazza del Popolo «RomaEuropa» propone stasera i gruppi della «World Music»

## Quattro Continenti di rock

*Happening-maratona nel linguaggio giovane degli anni Novanta*

Da Europa, Africa, Asia e America Latina una miscela, molto ritmata e danzabile, legata alle radici etniche e culturali di paesi lontani - L'algerino Cheb Chaled: «Il "rai" racconta storie di vita» - Presenterà Carlo Massarini

I musicisti, e gli artisti in generale, guardano sempre con un certo sospetto alle categorie utilizzate per distinguere fra i diversi generi musicali.

«World Music» però è un termine ormai entrato a pieno titolo nel lessico musicale contemporaneo, senza provocare contraccolpi.

«World Music», in realtà, è un termine generico, che sta a indicare quella sorta di «sopraggenere» nel quale convivono le etnie musicali più disparate. È un termine nato sotto l'egida di personaggi come David Byrne, Peter Gabriel e Brian Eno e che oggi è diventato il sinonimo di una piccola rivoluzione musicale.

Stasera a piazza del Popolo, l'ingresso è gratuito e l'inizio è previsto attorno alle 21.30: si svolgerà, nell'ambito del festival «RomaEuropa», una sorta di rassegna della «World Music», organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla fondazione «RomaEuropa», con il contributo dei gruppi Ina-Assitalia ed Eni.

Si alterneranno cinque formazioni, in una serata che offrirà uno spaccato esauriente di quel pianeta privo di confini geografici che va sotto il nome di «World Music».

La serata, seguendo l'ordine della scaletta, sarà aperta da «The New Pardesi Music Machine», una formazione guidata da due pakistani, Slinger Bogal e Surinder Singh, che, emigrati in Inghilterra, hanno trasformato la



Cheb Chaled ha fuso la tradizione «rai» dei quartieri popolari di Algeri con la musica di Steve Wonder e i ritmi dell'Occidente; accanto, Peter Gabriel, uno dei promotori della «World Music»

musica «banga», un prodotto del folclore bulgaro, in una miscela di suoni basata sui ritmi della «house music» e sui suoni elettronici del sintetizzatore.

Dopo di loro sarà la volta di Angelique Kidjo, interprete sanguigna della tradizione africana del Benin, che è stata scoperta dall'Occidente dopo il suo trasferimento a Parigi, autentico crocevia per la diffusione nel mondo della musica del continente nero.

Alla più imprevedibile originalità è ispirato il repertorio di Ivo Papasov e

della sua «Bulgarian Wedding Band», un musicista che ha innestato il jazz e il funky sulla tradizione della musica balcanica per matrimoni.

Gli ultimi due appuntamenti sono con i personaggi più noti della manifestazione: Cheb Chaled, «star» della musica «rai», e Margareth Menezes, «queen of soul» della musica brasiliana, diventata famosa grazie alla recente collaborazione con David Byrne.

Cheb Chaled, che domani si esibirà, al «Classico», è un personaggio con una storia tutta da rac-

contare. Il «rai» è una musica nata nei bassifondi del quartiere popolare di Algeri. Per l'Algeria il «rai» è ciò che il tango è per l'Argentina e il blues è per New Orleans.

Una musica che racconta vicende di vita, amore e sesso con un linguaggio diretto che, in Algeria, ha suscitato i rigori della censura dell'integralismo islamico.

«Solo nel 1985 sono potuto apparire in video in Algeria», racconta Chaled, «prima la censura non me lo permetteva». Chaled si è fatto conoscere dopo essere passato per Parigi,

ha fuso la tradizione «rai» con la musica di Steve Wonder e i ritmi e i suoni più noti dell'Occidente.

«Il rai ha avuto successo perché, pur essendo musica africana, non è appesantita dalla politica: io racconto storie di vita, non parlo di razzismo o di Nelson Mandela», spiega Chaled.

L'idea di fondere la tradizione dell'Algeria con i suoni occidentali gli è nata perché «prima di essere un cantante sono un musicista e così ho cominciato a sperimentare le più varie combinazioni, tenendo conto di modelli come Steve Wonder».

A presentare la serata sarà Carlo Massarini, il quale assicura che «i cambi fra un gruppo e l'altro saranno molto veloci, i set dureranno da venti a venticinque minuti ciascuno in modo da assicurare il ritmo della manifestazione».

A Massarini spetterà il compito di intervistare i vari protagonisti del concerto fra un set e l'altro: «Sarà una serata dal ritmo sostenuto, non solo di musica da ascoltare», dice Massarini.

La serata permetterà di conoscere più da vicino l'universo particolare della «World Music», che costituisce un appuntamento da non sottovalutare anche dal punto di vista culturale e sociale, poiché permetterà al pubblico delle varie comunità straniere di Roma di ritrovare per un giorno la musica della tradizione dei loro paesi.

Paolo Biamonte

6/07/90

# il manifesto

il manifesto

venerdì 6 luglio 1990

arti e media

P A G I N A

12

**ROMA**

## Oggi il Festival della World music

Stasera a Roma, a piazza del Popolo, si svolgerà il primo festival della world music, nell'ambito di «Romaeuropa». Il compito di aprire la serata spetterà a the New Pardesi music machine, un gruppo pakistano di bhangra music. Dopo di loro Angelique Kidjo, star della musica del Mali, quindi Ivo Pappasov e la sua Bulgarian Wedding Band, una formazione bulgara che ha inserito la musica dei balli per i matrimoni dei balcani sul filone del jazz e del funky. Poi Cheb Khaled, superstar del raï algerino. A chiudere la serata, la brasiliana Margareth Menezes, collaboratrice di David Byrne.

# la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

PAGINA **IX**

□ la Repubblica  
sabato 7 luglio 1990

## Al Classico stasera l'algerino Cheb Khaled



**D**OPO il concerto di ieri a Piazza del Popolo, questa sera alle 23.30 Cheb Khaled si esibirà sul palcoscenico del *Classico*.

Al club di via Libetta, il "club del pop algerino" sarà affiancato dagli strumenti tradizionali del "rai", tromba, tastiere e darkouba (percussioni). In questa esibizione esclusiva per il club romano, Khaled alla voce e armonica si proporrà quindi con una formazione stremamente "roots".

Il mese di luglio è per il *Classico* un mese all'insegna della musica africana. Dal 9 all'11 luglio ospiterà la manifestazione "Tamburi di pace" (organizzata insieme al Folkstudio e al Centro Flog) per poi arrivare al 22 e 23 luglio con i "punk africani" *Les têtes brulées*. Arrivano dal Camerun per portare sul palcoscenico del *Classico* la loro allegria e coloratissima provocazione afropunk: teste rasate, pois bianchi e strisce sulla pelle scura miscelati ad uno stile occidentale non ben codificato... (biglietto di ingresso 20.000 lire).

World Music  
Khaled  
ed il «rai»,  
un trionfo  
romano

ROMA — Quindicimila persone hanno affollato l'altra sera piazza del Popolo per la serata dedicata alla «World music», organizzata nell'ambito del festival Romaeuropa. «World music» è un termine che sta ad indicare un genere musicale che incorpora le più diverse tendenze e culture etniche. I grandi protagonisti di questa festa musicale sono stati Cheb Khaled e Margareth Menezes. Il primo è diventato famoso in Europa dopo il suo soggiorno a Parigi grazie all'abilità con cui ha innestato il «rai» algerino sulla più aggiornata tradizione «soul-funky» della musica nera. In Occidente Khaled ha inciso numerosi dischi che lo hanno trasformato in uno dei «nomi nuovi» della musica degli ultimi anni. Margareth Menezes si è guadagnata una notevole popolarità quest'anno grazie alla sua collaborazione con David Byrne, leader dei Talking Heads. La Menezes proviene da Bahia e ha rielaborato la tradizione più «nera» della musica carioca, innestandola su una ritmica tropicale. Il tutto suonato e proposto con un'energia travolgente che ricorda il celebre carnevale e le atmosfere tante volte raccontate nei suoi romanzi da Jorge Amado.

*Il concerto di Piazza del Popolo*

# I suoni del mondo dal folk bulgaro al rai di Orano

di ERNESTO ASSANTE

**L**A MUSICA del mondo ha trovato per una sera la sua capitale a Roma, con un grande concerto a Piazza del Popolo che ha raccolto, venerdì, un folto pubblico. «World Music» era infatti il titolo della serata, organizzata dal festival «RomaEuropa». Presentata da Carlo Massarini, la kermesse ha ottenuto un grande successo. È stata una sorta di breve viaggio tra i suoni del mondo che ha toccato l'India, l'Africa, la Bulgaria, il Brasile e l'Algeria, presentando una serie di artisti rappresentativi, appunto, della «world music», che non è un genere, ma un'attitudine, un modo di affrontare le culture tradizionali in maniera diversa, secondo una efficacissima arte della contaminazione spostata dai territori dell'avanguardia a quelli della musica popolare. Nel concerto romano tutto questo è stato splendidamente messo in risalto dagli artisti che si sono rapidamente alternati sul palco, dimostrando che la musica è ancora davvero un linguaggio universale, un canale di comunicazione aperto tra culture diverse, nel quale gli incontri, gli scambi, le contaminazioni possibili sono davvero infinite.

Le vere star della serata romana sono state due, il gruppo bulgaro di Ivo Papasov e quello algerino di Cheb Khaled. Papasov con la sua Bulgarian Wedding Band, ha offerto un set breve ma efficacissimo, dimostrando che il recente successo ottenuto in terra inglese era più che giustificato. La musica affonda le sue radici nella cultura balcanica, in quella gitana, nella tradizione musicale ricchissima della Bulgaria, ma è allo stesso tempo modernissima ed affascinante, ricca di riferimenti al jazz, al

rock, capace di passare con grande disinvoltura dai tempi dispari e pressanti della musica balcanica a quelli quadrati e regolari del funk, senza mai perdere il filo di un discorso musicale personalissimo.

Sostenuto egregiamente da una band di solisti prodigiosi, Papasov ha proposto la sua «wedding music», la musica che in genere si suona nei matrimoni o nelle feste popolari, con un'energia straordinaria, offrendo momenti di esaltante ricchezza musicale e piccoli episodi di vero e proprio divertimento, come le citazioni delle melodie popolari napoletane o una rapida improvvisazione sull'ormai classico «alé,oo».

Cheb Khaled ha invece proposto la sua musica rai, la giovane musica algerina nata nella zona di Orano, che in breve tempo si è conquistata un'ampia platea anche in Europa. Nel caso di Khaled la contaminazione tra generi e stili diversi è ancora più ampia e completa, è musica che potrebbe tranquillamente trovare il suo spazio nella programmazione pop delle nostre radio senza sfigurare con i prodotti angloamericani, ma che non rinuncia alle proprie radici culturali e musicali. Certo, i ritmi restano in gran parte quelli del pop occidentale, ma Khaled arricchisce le ritmiche pop, soul e rock, con autentiche melodie arabe, con una ricchezza espressiva e vocale a noi sconosciuta e con un calore interpretativo assolutamente coinvolgente.

A chiudere la serata, tra molti applausi, è stata Margaret Menezes, la cantante brasiliana che aveva affiancato David Byrne nel suo lavoro solista e che ha offerto un interessante set musicale, forse il meno sorprendente della serata.

IL TEMPO, 18/7/90.

A Piazza del Popolo in 15.000 per assistere al concerto «World Music» del Festival Roma-Europ

# Un «villaggio globale» di musica

## Ottimi Cheb Khaled e Margareth Menezes. Bizzarro Ivo Passov

IL TERMINE «World Music» è stato promosso da artisti come David Byrne, Brian Eno, Paul Simon o Peter Gabriel. Le loro ricerche, superati i primi momenti provocati dall'esaltazione turistica o del fascino della novità, si sono addentrate in percorsi complessi, dove il confronto continuo e le nuove scoperte sono stati approcciati con la dovuta modestia atta a ricavare dei risultati. L'etichetta «World Music» ha abbracciato anche il processo contrario: le innumerevoli culture musicali sparse per il mondo hanno tutte un'ala progressista che si vuole confrontare con una musica meno circostanziata e aperta ad una intellegibilità senza frontiere. Esperimenti affascinanti, talvolta ingenui, spesso bizzari ma sempre in buona fede. Se questo processo non avrà ostruzioni di sorta, probabilmente in pochi anni il mondo avrà la possibilità di ascoltare una musica totale, il «villaggio globale» del suono prenderà sempre più forma; basterà porre quel minimo di attenzione che tutte le curiosità provocano da sempre.

Il concerto che si è tenuto venerdì sera a Piazza del Popolo, inserito nelle manifestazioni del «Festival Roma-Europa», ha dato, anche se nei limiti della brevità della manifestazione (una sola sera non può esaurire il discorso sulle contaminazioni musicali), un quadro delle infinite possibilità d'espressione che la «musica totale» può produrre.

La serata è stata aperta da «The New Pardesi Music Machine», una formazione creata nell'82 da Slinger Singh Bogal e Surinder Singh, due musicisti emigrati dal Pakistan in Inghilterra. Pur nel

rispetto del più rigoroso folklore (la musica Bangra è strettamente legata ai ritmi indiani e ai canti religiosi Sikh) il gruppo si abbandona alle sonorità elettroniche di moda (house, per intenderci); il risultato, per certi versi, è stravagante ma divertente.

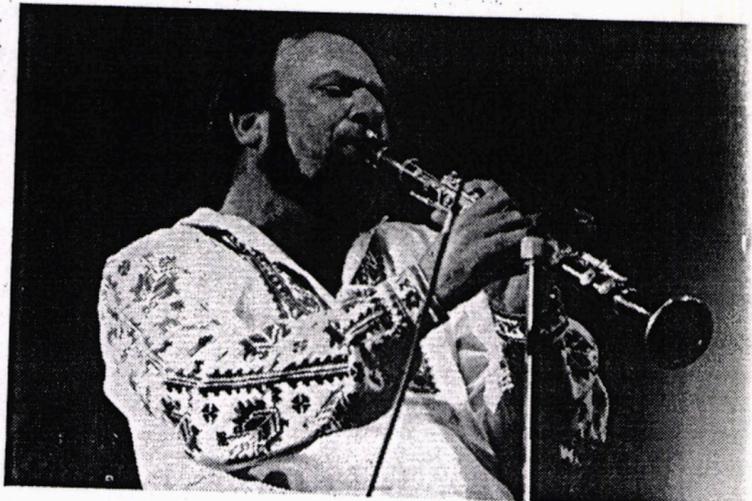
È stata la volta poi della cantante africana Benin Angélique Kidjo che ha dato prova di grande vocalità. Rimanendo in tema di «bizzarrie» siamo rimasti sconcertati dalla bravura del clarinetista Ivo Passov e della sua «Bulgarian Wedding Band»; la musica proposta dalla formazione bulgara, specializzata nell'intrattenimento alle feste di matrimonio, viaggia su dei binari molto contaminati. La struttura armonica e la tecnica degli strumenti solistici sono fissate nei canoni del folklore; la base ritmica è di chiara estrazione rock, la cultura dei musicisti è modernamente jazz. Un impasto che i 15.000 presenti hanno dimostrato di apprezzare moltissimo.

Pochi minuti per cambiare gli strumenti e il palco è stato tutto per Cheb Khaled e il suo gruppo. Lo chiamano il «re del Rai», è nato nei bassifondi di Orano, rappresenta l'ala dissacratoria della nuova musica algerina; Cheb Khaled costruisce brani di chiara estrazione pop, spaziando dal blues al jazz, dal rock al funk. A sottolineare la ballabilità della musica Rai sono apparse sul palco due formose ballerine a pancia scoperta e natiche svolazzanti, per il piacere dei presenti. I malevoli ci hanno confidato che una ballerina era francese, mentre l'altra proveniva dal vicino quartiere Prati ma il risultato, in definitiva, non è stato male. Ieri sera il «divo» algerino ha

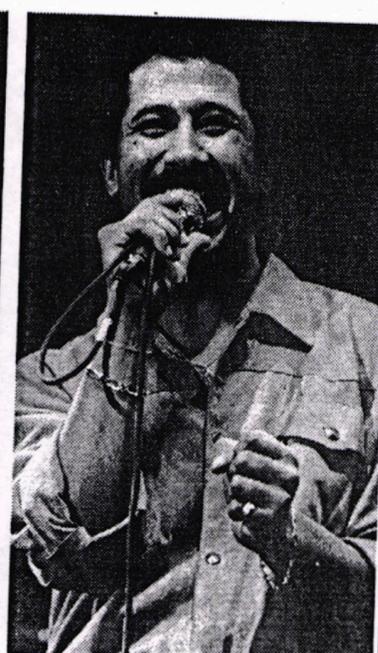
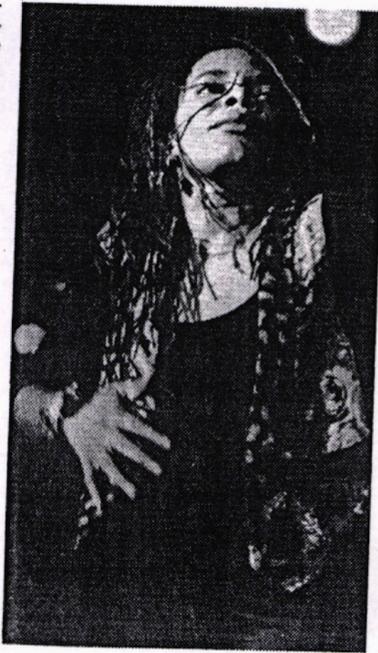
replicato il suo spettacolo nel più raccolto spazio del Classico. I suoni del Brasile hanno chiuso la serata. Di scena Margareth Menezes che i più attenti ricorderanno collaboratrice di David Byrne nel progetto «Roy Momo». La straordinaria interprete di Bahia ha proposto un set dinamico, fatto sì dei ritmi della sua terra ma con un urto spiritoso di grande modernità. Difficile non abbandonarsi al ritmo avvolgente di una musica viscerale, propsta con energia e tensione.

A fare da filo conduttore alla serata Carlo Massarini che riproporrà qualche immagine dello spettacolo nella sua trasmissione «Tam Tam Village» di RaiUno.

Alfredo Saitto



Sopra, il clarinetista bulgaro Ivo Passov a sinistra la brasiliana Margareth Menezes e il «re del Rai» l'algerino Cheb Khaled (Foto di Andrea Scarpa)



In 15.000 per «World music»



A PIAZZA DEL Popolo si sono radunati in 15.000 per assistere al concerto «World Music», organizzato dal «Festival Roma-Europa». Dal Pakistan «The New Pardesi Music Machine», dall'Africa Benin Angélique Kidjo, dalla Bulgaria Ivo Passov, dall'Algeria il «re del Rai» Cheb Khaled, dal Brasile la voce di Margareth M.

Per il Festival RomaEuropa la «World Music» a piazza del Popolo, la danza a Villa Massimo con «Dèmoni» di Cannito e domani a Villa Medici con il gruppo «Barocco»

# Il rock, grande paese

## Storie d'amore e di vita senza più confini

In quindicimila con i pakistani «New Pardesi Machine», gli africani Angelique Kindjo e Cheb Khaled, il bulgaro Ivo Papasov, la brasiliana Margareth Menezes



«New Pardesi Machine» e Angelique Kindjo; accanto, Cheb Khaled e Margareth Menezes, tutti protagonisti a piazza del Popolo per «World Music»

Nonostante sia nata con l'intento di dimostrare l'utilità e la limitatezza delle «etichette» utilizzate per definire i vari generi musicali, la «World Music» ha acquistato un significato preciso.

Gli esperimenti condotti in questo ambito da Brian Eno, Peter Gabriel o David Byrne, hanno dato vita a un «sopragenero» votato all'universalità, una musica dai toni eterei, vellutati, elegantemente ripetitiva, dove si ascoltano riferimenti alle più disparate tradizioni etniche.

Ecco perché il titolo «World Music» dato alla grande serata che ha richiamato a piazza del Popolo più di quindicimila persone potrebbe essere considerato in un certo senso fuorviante. Ad animare il concerto, organizzato nell'ambito del festival RomaEuropa, dall'assessorato comunale alla Cultura, con il contributo del gruppo Assitalia-Eni,

sono stati chiamati i pakistani «The New Pardesi Music Machine», la cantante africana del Benin Angelique Kindjo, il bulgaro Ivo Papasov con la sua «Bulgarian Wedding Band», l'algerino Cheb Khaled e la brasiliana Margareth Menezes. Un'idea organizzativa eccellente che, mettendo da parte i discorsi sulle etichette, ha portato a Roma, «la musica del mondo».

È stata un'occasione davvero felice che, per una volta, ha permesso di ascoltare musica al di fuori di ogni schema.

La vera sorpresa della serata è stato Ivo Papasov con la sua «Bulgarian Wedding Band». Con una strumentazione inconsueta, sax, clarino, fisarmonica, basso, chitarra e batteria, Papasov ha proposto un set gustosissimo animato da un repertorio sorprendente che mescola con assoluta naturalezza la musi-

ca per i balli da matrimonio («wedding», in inglese vuol dire matrimonio), con il jazz e qualche accento di funky.

Lo show, che ha portato a Roma i colori di mondi musicali quasi sempre colpevolmente trascurati, ha avuto comunque i suoi eroi. Si tratta di Cheb Khaled e di Margareth Menezes, due artisti che hanno trasformato e innovato la tradizione musicale del loro paese.

Khaled è conosciuto come il «re del Rai», la musica bandita dagli integralisti islamici, nata nell'angiporto di Algeri. Khaled, dopo un lungo soggiorno a Parigi, ha imparato a conciliare gli schemi tradizionali della musica araba con quelli della «black music» (il suo idolo è Stevie Wonder).

Quelle del «Rai» sono storie d'amore e di vita raccontate con un linguaggio privo di remore che Khaled canta con voce potente ma sinuosa.

Nelle sue canzoni c'è il fascino ipnotico di quella musica arabo-africana che ha portato una ventata di prepotente novità nel mondo musicale d'oggi e al tempo stesso quella capacità di raccontare storie incastonate una nell'altra che è l'archetipo del moderno narrare.

Margareth Menezes è invece un'autentica forza della natura, una cantante che sembra la personificazione della tradizione del divertimento in Brasile. Margareth ha aggiunto alla musica carioca il pathos e le sfumature del soul e la solarità dei ritmi caribici.

Il suo concerto è un vero e proprio inno all'energia e alla voglia di divertirsi facendo musica. Dopo averla ascoltata, non si può non dare ragione a David Byrne, il leader dei «Talking Heads» che l'ha voluta con sé per la sua ultima tournée.

Paolo Biamonte

Per il Festival RomaEuropa la «World Music» a piazza del Popolo, la danza a Villa Massimo con «Dèmoni» di Cannito e d

## Il rock, grande paese

*Storie d'amore e di vita senza più confini*

In quindicimila con i pakistani «New Pardesi Machine», gli africani Angelique Kindjo e Cheb Khaled, il bulgaro Ivo Papasov, la brasiliana Margareth Menezes



«New Pardesi Machine» e Angelique Kindjo; accanto, Cheb Khaled e Margareth Menezes, tutti protagonisti a piazza del Popolo per «World Music»

Nonostante sia nata con l'intento di dimostrare l' inutilità e la limitatezza delle «etichette» utilizzate per definire i vari generi musicali, la «World Music» ha acquistato un significato preciso.

Gli esperimenti condotti in questo ambito da Brian Eno, Peter Gabriel o David Byrne, hanno dato vita a un «sopraggenere» votato all'universalità, una musica dai toni eterici, vellutati, elegantemente ripetitiva, dove si ascoltano riferimenti alle più disparate tradizioni etniche.

Ecco perché il titolo «World Music» dato alla grande serata che ha richiamato a piazza del Popolo più di quindicimila persone potrebbe essere considerato in un certo senso fuorviante. Ad animare il concerto, organizzato nell'ambito del festival RomaEuropa dall'assessorato comunale alla Cultura, con il contributo del gruppo Assitalia-Eni,

sono stati chiamati i pakistani «The New Pardesi Music Machine», la cantante africana del Benin Angelique Kindjo, il bulgaro Ivo Papasov con la sua «Bulgarian Wedding Band», l'algerino Cheb Khaled e la brasiliana Margareth Menezes. Un'idea organizzativa eccellente che, mettendo da parte i discorsi sulle etichette, ha portato a Roma, «la musica del mondo».

È stata un'occasione davvero felice che, per una volta, ha permesso di ascoltare musica al di fuori di ogni schema.

La vera sorpresa della serata è stato Ivo Papasov con la sua «Bulgarian Wedding Band». Con una strumentazione inconsueta, sax, clarino, fisarmonica, basso, chitarra e batteria, Papasov ha proposto un set gustosissimo animato da un repertorio sorprendente che mescola con assoluta naturalezza la musi-

ca per i balli da matrimonio («wedding», in inglese vuol dire matrimonio), con il jazz e qualche accento di funky.

Lo show, che ha portato a Roma i colori di mondi musicali quasi sempre colpevolmente trascurati, ha avuto comunque i suoi eroi. Si tratta di Cheb Khaled e di Margareth Menezes, due artisti che hanno trasformato e innovato la tradizione musicale del loro paese.

Khaled è conosciuto come il «re del Rai», la musica bandita dagli integralisti islamici, nata nell'angiporto di Algeri. Khaled, dopo un lungo soggiorno a Parigi, ha imparato a conciliare gli schemi tradizionali della musica araba con quelli della «black music» (il suo idolo è Stevie Wonder).

Quelle del «Rai» sono storie d'amore e di vita raccontate con un linguaggio privo di remore che Khaled canta con voce potente ma sinuosa.

Nelle sue canzoni c'è il fascino ipnotico di quella musica arabo-africana che ha portato una ventata di prepotente novità nel mondo musicale d'oggi e al tempo stesso quella capacità di raccontare storie incastonate una nell'altra che è l'archetipo del moderno narrare.

Margareth Menezes è invece un'autentica forza della natura, una cantante che sembra la personificazione della tradizione del divertimento in Brasile. Margareth ha aggiunto alla musica carioca il pathos e le sfumature del soul e la solarità dei ritmi caraibici.

Il suo concerto è un vero e proprio inno all'energia e alla voglia di divertirsi facendo musica. Dopo averla ascoltata, non si può non dare ragione a David Byrne, il leader dei «Talking Heads» che l'ha voluta con sé per la sua ultima tournée.

Paolo Biamonte

Giovedì sera concerto a piazza del Popolo poi una rassegna alla scalinata dell'Eur

## Obiettivi puntati sulle musiche di tutto il mondo

di PAOLO ZACCAGNINI

Roma si apre alle musiche «esotiche» e lo fa ospitando una rassegna, *Eurasia*, e una serata speciale in occasione del festival *RomaEuropa*. L'appuntamento di sicuro richiamo è proprio quest'ultimo, completamente gratuito, la sera di venerdì prossimo in piazza del Popolo, per la quale è stato trovato un titolo appropriato, *Un happening di World Music*.

Sul palcoscenico saliranno, presentati da Carlo Massarini, alcuni nomi poco noti al grosso pubblico, artisti di valore che seguono strade diverse, tutte interessanti e che stanno avendo sempre maggior successo nel mondo occidentale.

Venerdì sera sarà possibile sentire per la

prima volta la musica *Bangra*, miscuglio di ritmi indiani, canti religiosi sikh, house music e melodie orientaleggianti, dei New Pardesi Music Machine, musicisti pakistani che stanno ottenendo gran successo, oltre che in patria, anche in Inghilterra dove vivono, così come ci si potrà confrontare, sempre per la prima volta, con i bulgari Ivan Papasov and His Bulgarian Wedding Band che rivisitano musiche tradizionali alla luce del jazz di Goodman e «Bird» Parker.

Avvertito che i francesi Mano Negra e la loro *patchancka*, previsti come attesissimi ospiti, hanno dato forfait, bisognerà aggiungere che nomi come il «re del *rai*», l'algerino Cheb Khaled, che la sera successiva si esibirà al Classico, oppure lo

zairese Ray Lema con il suo possente gruppo, già applaudito a Roma, la bella brasiliana di Bahia Margaret Menezes, recentemente in tournée con il leader dei Talking Heads David Byrne e con in repertorio molte *lambade* originali e travolgenti, certo non li faranno rimpiangere in uno spettacolo che dovrebbe durare oltre tre ore e che accontenterà indiscriminatamente chi ama ballare e chi è curioso di sapide novità.

Il festival *Eurasia*, che prenderà il via giovedì sera alla scalinata dell'Eur e il cui biglietto sarà di venticinquemila lire a spettacolo, proporrà proprio quella sera un cantante straordinario, il pakistano Nusrat Fateh Ali Khan, maestro del canto *qawwali*, noto per aver collaborato

con Peter Gabriel in *Passion*, la stupenda colonna sonora de *L'ultima tentazione di Gesù Cristo*, cui dischi proprio dalla etichetta di Gabriel, la *Real World*, vengono pubblicati. Il 13 sarà la volta della Compagnia Nazionale di Danza della Cambogia, istituzione che venne completamente distrutta da Pol Pot e che l'unica sopravvissuta è riuscita, dopo anni di lavoro, a ricreare mentre la chiusura sarà appannaggio del grande Selif Keita, straordinario musicista del Mali, già compagno di strada di Mori Kante, cantante e trasciatore di indiscusso valore. Musica da tutto il mondo, strana, diversa, poco commerciale, realtà lontane, appassionanti, note tutte bellissime e testimonianze di tanti mondi: da non perdere.